

Fabrizio Mastroianni, « I codici liturgici dell'Abbazia di S. Eutizio »

Ces pages sont extraites de :

Castella et Guaita abbatis : traces d'un itinéraire historique et artistique de S. Eutizio à Preci (secc. XI-XIX): Preci e S. Eutizio, 10 agosto-8 dicembre 2002 (s. l., [2002]).

Sommaire de ce volume, voir : http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/anzeige.php?sammelwerk=Castella+et+Guaita+abbatis.+Tracce+di+un+itinerario+storico+e+artistico&pk=1525390

Cette copie numérique a été mise en ligne avec l'accord de l'auteur et de l'éditeur. Elle est hébergée par *Archivum de Musica Medii Aevi* (Musicologie Médiévale – Centre de médiévistique Jean Schneider, CNRS / Université de Lorraine).

L'édition de référence demeure protégée par la loi sur les droits d'auteur.

Ce fichier est destiné à un usage strictement personnel à l'exclusion de toute fin commerciale.

Archivum de Musica Medii Aevi

http://www.univ-nancy2.fr/MOYENAGE/UREEF/MUSICOLOGIE/AdMMAe/AdMMAe_index.htm

L'esperienza di vita e di fede vissuta per secoli dai monaci all'interno delle mura dell'Abbazia di Sant'Eutizio ha avuto come compagni – prezioso strumento di preghiera e di meditazione – una serie di codici liturgici pergamenei. Parte di essi – circa quaranta – sono giunti fino a noi: di questi, alcuni sono stati redatti nello *scriptorium* dell'Abbazia, altri sono stati utilizzati presso di essa. L'origine è stata determinata basandosi su prove documentarie, o dati agiografici, paleografici e iconografici.

Questo gruppo di codici ci può fornire un quadro dell'attività dello *scriptorium* di Sant'Eutizio – uno dei meglio indagati, fra quelli attivi nell'Italia centrale. Ed è doveroso ricordare la figura della studiosa che gli ha dedicato il maggior numero di ricerche, Paola Supino Martini, scomparsa recentemente, mentre era in fase di progettazione la mostra cui fa riferimento questo catalogo¹.

Circa tre quarti dei codici di Sant'Eutizio è dei secoli XI e XII; sono prodotti calligrafici, omogenei, stilizzati, in grafia minuscola romanica o improntata alla romanica. La Supino Martini ha evidenziato come "l'affinità tra alcune mani "eccellenti" di maestri... ed altre quasi ugualmente esperte di allievi, che hanno collaborato in vari codici e in un arco di tempo di all'incirca un sessantennio, tra gli ultimi decenni dell'XI e primi del XII secolo, consentono di individuare in S. Eutizio una vera e propria scuola scrittoria"².

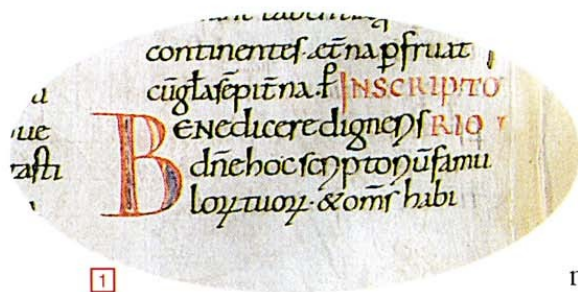
I codici di maggior pregio presentano pagine di apparato in onciale o capitale.

La pergamena è generalmente pesante, gialla o giallo-scura. La tonalità dell'inchiostro cambia frequentemente all'interno dei singoli manoscritti.

La notazione utilizzata è quella detta "dell'Italia centrale", con neumi disposti su un sistema di righe a secco, ribadite in giallo quella del Do e rosso quella del Fa.

La decorazione dei codici eutiziani è stata studiata nel suo complesso da alcuni storici della miniatura (ai cui saggi si rimanda). Alcuni tratti che è interessante riportare sono i seguenti: in generale, i codici eutiziani non sono codici sfarzosi: la decorazione è sobria, funzionale alla leggibilità del testo (rarissime – forse tre fra tutti i codici – sono le miniature svincolate dalla funzione di lettera iniziale); rarissimo è l'uso dell'oro. Ad una prima fase (codici della fine dell'XI secolo) in cui la decorazione presenta tratti arcaici (lettere ad intreccio di tipo ottoniano ma anche motivi zoomorfi analoghi a quelli del repertorio beneventano-cassinese) segue una fase di elaborazione (inizio XII secolo), che può essere ancora attribuita allo *scriptorium* dell'Abbazia. Per una fase ulteriore (dalla seconda metà del XII secolo) è stata ipotizzata la collaborazione di artisti professionisti, educati in una cultura grafica internazionale, nutrita di bizantinismo, ma legata all'Europa settentrionale. La frequenza delle raffigurazioni di giullari (con armi, con strumenti musicali o nudi) in alcuni codici dell'area spoletina – fra cui il passionario *Casinensis* 117 – potrebbe essere dovuta alla simpatia che ispiravano nei miniatori, anch'essi girovaghi da un centro all'altro³.

I quaranta codici che possiamo oggi ricondurre all'Abbazia non ci devono far dimenticare che un numero ben maggiore di codici deve essere stato prodotto nel suo *scriptorium*, e utilizzato sia a Sant'Eutizio, che nelle



1

chiese da esso dipendenti (oltre cento secondo il Pirri, di cui una buona parte nelle immediate vicinanze). Se calcoliamo che in ogni chiesa, monastero o convento erano

presenti i testi necessari alla

celebrazione della Messa e dell'Ufficio delle Ore, e

questo per l'arco di secoli, vediamo che una porzione ben piccola dei codici originari è giunta fino a noi. Gli altri libri, maggiormente rovinati o non più utili alla Liturgia, sono stati smembrati e riutilizzati per i più diversi scopi. Di queste destinazioni, alcune hanno comportato la completa distruzione del codice; ma l'impiego di singoli fogli di pergamena di alcuni codici nella rilegatura di materiale documentario ci

ha permesso di rientrare oggi in possesso di

alcuni "fossili librari": frammenti dei

codici originari che, seppur inseriti in

un nuovo contesto (per lo più un protocollo notarile), ci testimoniano

dell'esistenza del libro cui

apparteneva il foglio riutilizzato

nella rilegatura.

In questo modo – grazie a una ricerca promossa dalla Divisione V dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – è stato possibile studiare oltre quattrocento frammenti di codici liturgici facenti parte della legatura di protocolli del fondo notarile dell'archivio storico del Comune di Norcia. Di questo gruppo di frammenti, possiamo presumere che la massima parte provenga da codici di Sant'Eutizio o di chiese dipendenti dall'abbazia, e che probabilmente siano stati copiati nel suo *scriptorium*. Infatti, nell'assoluta maggioranza dei casi in cui di un

frammento di codice è stato possibile stabilire l'origine, questa era dell'area in cui poi era stato reimpiegato.

Per determinare il luogo di origine, ci sono d'aiuto le grafie testuale e musicale, presenti di solito nella versione locale. Talvolta – e in modo ancora più significativo – indicazioni ci vengono dallo studio agiografico del frammento (e del

codice): spesso vi compaiono formulari per santi locali, altrove non ricordati⁴; i santi più importanti per la comunità sono messi in maggior rilievo, e citati insieme a santi di diffusione universale in Litanie, Prefazi, *Calendari*, *Martirologi*... Proprio il rilievo conferito a Sant'Eutizio in tali posizioni, ha permesso di ricondurre all'Abbazia codici altrimenti privi di indicazioni specifiche.



2



3

1. Particolare dell'orazione in *scriptorio*. Biblioteca Vallicelliana B 8, c. 362r.

2. Le miniature non servono solo ad abbellire il codice; indicando la lettera iniziale del primo brano

(o del primo significativo) di una giornata liturgica, ne facilitano la consultabilità. *Angelus Domini*, primo responsorio del primo notturno dell'Ufficio di Pasqua. Biblioteca Vallicelliana C 5.

3. Spesso risulta non agevole riconoscere la lettera che una miniatura figurata rappresenta: nel caso del Vallicelliano Tomo XXVI, c. 33v., la "I" di *Iohannes* è resa dalla figura dello stesso San Giovanni.

Se la norma, per un codice liturgico non più usato nella liturgia (eventualità più frequente con la diffusione nel XVI secolo dei libri a stampa), era di essere riutilizzato, attraverso quali vie sono potuti arrivare integri fino a noi alcuni codici di Sant'Eutizio?

Il grosso di essi è oggi presso la Biblioteca Vallicelliana, frutto di una – o più probabilmente più donazioni – operate da Giacomo

Crescenzi a favore della biblioteca fondata nel 1581 da San Filippo Neri, quale biblioteca della congregazione degli

4



Oratoriani (prima biblioteca aperta al pubblico di Roma)⁵.

Il Crescenzi, appartenente alla nota famiglia patrizia romana, abate commendatario di Sant'Eutizio dal 1586 al 1638, era stato figlio spirituale di San Filippo Neri, e lo aveva ospitato più volte durante l'estate a Sant'Eutizio. Oltre a promuovere molti lavori nell'abbazia, vi fece arrivare molte reliquie. Sembra che proprio per uno scambio fra alcune reliquie di San Filippo Neri (morto nel 1595) e i codici di Sant'Eutizio, questi siano finiti alla biblioteca Vallicelliana.

Di queste donazioni, si conserva un atto del 1605, riguardante però soltanto otto codici. Su sette codici compare l'ex libris "*abbatis Crescentii*", e non tutti e sette sono riconoscibili fra quelli elencati nell'atto di donazione. Una lista del 1605, molto generica, di codici donati alla biblioteca, elenca trenta pezzi. Si deve quindi supporre che il trasferimento dei codici (e di gran quantità di materiale documentario) avvenne a più riprese. L'identificazione dei codici eutiziani, fra quelli della Vallicelliana, è una ricerca che ha impegnato numerosi studiosi, fra cui citiamo in particolare Edward B. Garrison, Paola Supino Martini, Giacomo Baroffio.

Ai codici della Vallicelliana, il Garrison ha aggiunto due codici dell'Archivio della Badia di Montecassino, la Bibbia *Casinensis* 515, e il Lezionario *Casinensis* 117; sull'attribuzione della prima allo scriptorio eutiziano sussistono forti dubbi, minori nel caso del secondo. Non si conosce attraverso quale via e in quale epoca siano giunti alla biblioteca di Montecassino.

Alla fine del XIX secolo, furono portati da Sant'Eutizio a Spoleto i quattro codici di grande formato (un graduale in un tomo e un antifonario in tre tomi) che oggi possono essere ammirati presso la pinacoteca comunale di Spoleto.

Dai circa quaranta codici giunti integri fino a noi e dagli oltre quattrocento frammenti dell'archivio storico comunale di Norcia possiamo ricavare un quadro delle diverse tipologie di libri impiegati dai monaci di Sant'Eutizio, destinati in assoluta maggioranza ad un uso liturgico.

5

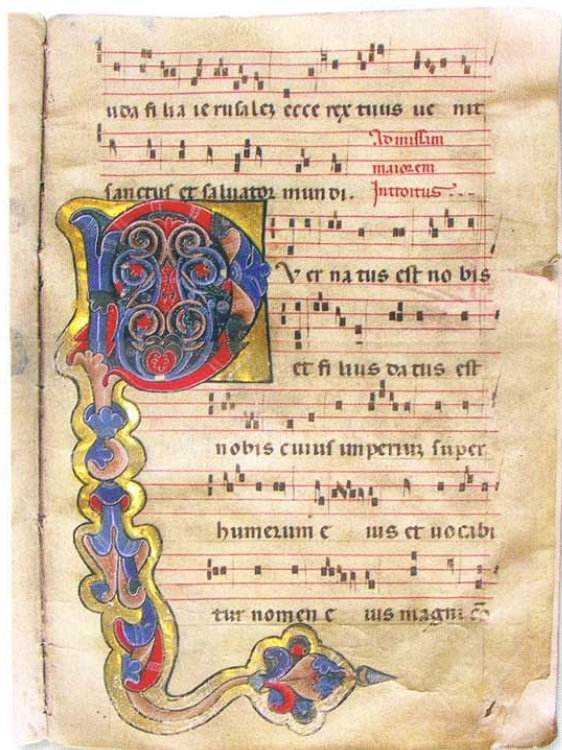


4. Memoria dell'abate Giacomo Crescenzi in un architrave dell'abbazia di S. Eutizio, sec. XVII.

5. Se di regola il brano che la miniatura segnala è

il primo della giornata liturgica, una significativa eccezione è data dagli antifonari: l'iniziale miniata è quella del primo responsorio del primo notturno – il primo brano di ampio respiro della giornata litur-

gica – e non quella della prima delle antifone che lo precedono. *H(odie nobis caelorum rex...)*, Natale, Biblioteca Vallicelliana C 5, c. 26v.



6

Codici per la Messa, per l'Ufficio, per altre destinazioni

In ogni chiesa doveva essere presente un corredo di codici da cui trarre i canti, le orazioni e le letture necessarie per lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche: Messa ed Ufficio delle Ore. Questo materiale, alla fine di una elaborazione secolare, venne riunito quasi integralmente in due codici: il *Messale* e il *Breviario*; talvolta anche “notati”, cioè con i testi dei canti accompagnati dalla notazione della melodia su cui erano cantati.

Inizialmente, però, il materiale liturgico era suddiviso in diversi tipi di codici, ognuno dei quali raccoglieva materiale omogeneo. Questa ripartizione del materiale era particolarmente significativa per quanto riguarda i codici della Messa: inizialmente il materiale era spartito fra di essi non solo in base alla sua natura (orazioni, canti, letture), ma in base all'*attore* della Messa (colui che presiede, oppure il lettore, il diacono, la *schola*, il solista), deputato a una specifica funzione liturgica, a cui era

destinato il libro. Per essere legati alla funzione che svolgeva nella Messa chi li utilizzava, tali codici sono definiti nel complesso come “libri funzionali”.

Ovviamente, in ogni momento della vita di ogni chiesa, dobbiamo presumere che fosse presente il codice che riportava il materiale destinato a ciascun “attore” della Messa.

Colui che presiedeva la Messa, aveva il compito di proporle le orazioni (perciò dette “presidenziali”); queste orazioni – *collecta*, *secretum/super oblata*, *post communio*, *super populum*, *praefatio* – erano raccolte autonomamente nel *Sacramentario*.

Le letture della Messa si vennero stabilizzando in numero di due, la prima tratta dall'Antico Testamento, o dal Nuovo, in particolar modo dagli Atti degli Apostoli; la seconda, tratta dai Vangeli. La prima lettura era proclamata dal suddiacono, in seguito dal lettore; i testi di sua spettanza erano riuniti nell'*Epistolario* (o *Comes*). I brani liturgici tratti dai vangeli – pericopi – intonati dal diacono nella seconda lettura, potevano essere letti o nell'*Evangelistario* (che riportava solo i passi necessari); oppure dal testo integrale dei quattro Vangeli, riportato da un *Evangelionario*, da un Nuovo Testamento, o da una Bibbia completa. In questi tre casi, era necessario al diacono un *Capitulare Evangeliorum*: un indice delle feste liturgiche con indicazione dei brani evangelici prescritti. La raccolta di tutte le letture della Messa – vale a dire la somma di un



7

179

6. Nei *Graduali*, l'iniziale miniata è quella dell'introito, primo canto della Messa. Le miniature di maggior pregio sono di solito riservate alle feste più importanti, in primo luogo Natale e Pasqua. *P(uer*

natus est), Introito Messa del giorno di Natale, *Graduale* di Spoleto, Pinacoteca Comunale, s. s., c. 19r.

7. *Tolle arma tua pharetram*: primo responsorio del primo notturno, seconda Domenica di Quaresima. Giullare arciero dal Codice della Biblioteca Vallicelliana C 13, c. 324v.



Epistolario e di un *Evangelistario* – costituisce il **Lezionario della Messa**.

Di tutte le sopradette tipologie di codice, i codici eutiziani ci propongono solo un frammento di una carta, del secolo XIV, di *Lezionario della Messa*; e un frammento di 140 carte, di *Epistolario*, entrambi dal codice Valliecelliana C 10 (c. 128; cc. 139-279).

Alcuni frammenti – tutti di due carte ciascuno – sono stati utilizzati nella legatura di protocolli notarili dell'archivio storico del Comune di Norcia; un frammento di *sacramentario-lezionario della Messa* del secolo XIV è nel pezzo 1159; uno di *lezionario della Messa*, della seconda metà del XII secolo, è nel pezzo 1055; due frammenti di *Epistolario* del XII sono nei pezzi 336 e 337.

Fortuna non maggiore hanno avuto i codici coi canti della Messa. Il

Graduale è il codice che raccoglie tutti i canti del *Proprio della Messa*,

vale a dire destinati ad una specifica giornata dell'anno (*Temporale*), ad un

determinato santo (*Proprio del Santorale*) o categoria di santi (*Commune del Santorale*). È spesso integrato dal **Kyriale**, che contiene i canti dell'*Ordinario della Messa*, vale a dire quei canti i cui testi sono sempre uguali per ogni celebrazione. I principali sono *Kyrie*, *Gloria in excelsis*, *Sanctus*, *Agnus Dei* e *Credo*. Soprattutto in

questi canti si possono trovare tropi e sequenze: brani nati dall'ampliamento di un canto della liturgia con l'aggiunta di nuovi testi e melodie. Più spesso che libri autonomi, **Tropario e Sequenziario** si incontrano come sezioni di libri più ampî.

A Sant'Eutizio è stato attribuito il codice Vallicelliana C 52 (*Graduale Kyriale Sequenziario*), uno dei più antichi codici ad utilizzare il sistema di notazione perfezionato da Guido d'Arezzo; ma per l'origine di questo codice è forse preferibile la regione di Arezzo. Da Sant'Eutizio proviene invece il *Graduale* del XII-XIII secolo oggi alla Pinacoteca di Spoleto. È un *Graduale* completo – che contiene cioè sia i canti del *Temporale* che del *Santorale*, questi con molte

abbreviazioni – ma è privo del *Kyriale*. A parte le rubriche che rimandano ai canti per San Benedetto, non vi sono indicazioni liturgiche specifiche che lo collegano all'uso in Sant'Eutizio. La sua caratteristica più interessante – la serie di miniature di notevole fattura – ci rimandano più che all'attività



8. Miniature di pregio sono riservate ai Santi maggiori (qui San Lorenzo) e ai Santi più importanti per la Comunità, quali quelli locali. Nella pagina ripro-

dotta, primo responsorio del primo notturno per San Lorenzo. Biblioteca Vallicelliana C 5, c. 227r.
9-10. *Drôleries* nelle iniziali degli introiti per la dome-

nica nell'Ottava dell'Epifania e Quarta di Quaresima. *Graduale* Spoleto, Pinacoteca Comunale, s.s., c. 28v e c. 79(69)v.

dello scriptorium dell'Abbazia, ad una bottega artigianale di copiatura e miniatura di testi, di cui è stata ipotizzata la dislocazione proprio a Spoleto; infatti, la forza attrattiva di un grosso centro, con le sue molte possibilità di commissione, potrebbe spiegare anche l'impiego quale miniatore di un artista proveniente probabilmente dalla Francia del Nord – come suggeriscono i colori delle sue miniature, e le frequenti *drôleries* inserite all'interno dei

capilettori⁶. A

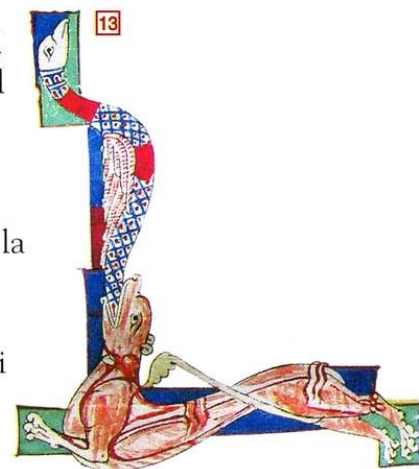
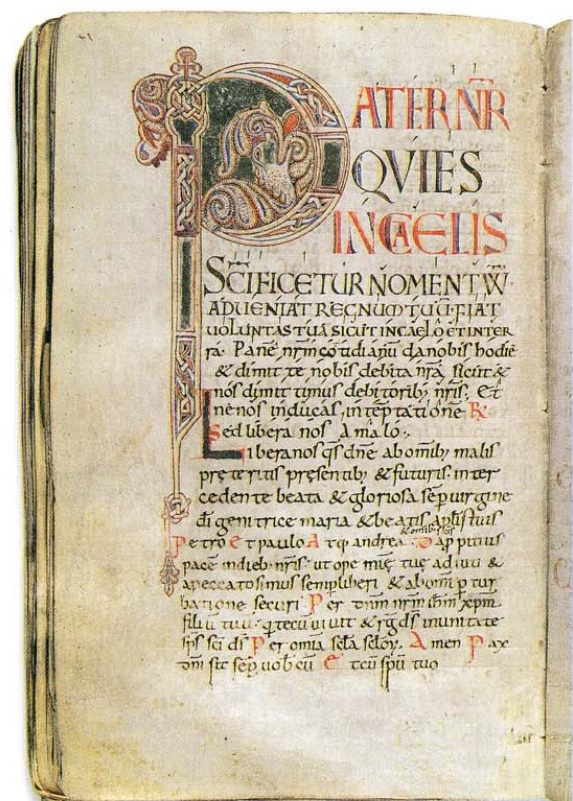
completare il numero dei testimoni dei canti della Messa, dobbiamo citare circa ventisette frammenti di *Graduale*, dei secoli dal XIII al XV, e due frammenti di *Sequenzario* (pezzi 1150 e 1151) dell'archivio nursino. Non compaiono né fra i codici, né fra i frammenti, altre tipologie di codici con canti della Messa.

Una sezione di codice raramente indipendente, che contiene anche canti, ma soprattutto testi, è l'*Ordo Missae* (Ordinario della Messa); riporta i testi fissi per ogni celebrazione, con le rubriche relative allo svolgimento del rito. Normalmente costituisce una parte del *Messale* (nel cui caso non è citata come sezione a sé stante); può invece accompagnare altri codici liturgici. È il caso dei codici compositi Vallicelliana C 10 – in cui, alle cc. 133-138, precede un *Uffizio dei Defunti*; e Vallicelliana B 75 – in cui, alle cc. 111r-119v, precede un frammento di *Breviario notato*.

Particolarmente notevoli sono di solito il Prefatio (*Vere dignum et iustum est...*) e il *Te igitur* (con cui ha inizio il *Canone*

Romano), sia perché talvolta musicati con una semplice melodia sillabica (che spesso fornisce al paleografo musicale l'unico esempio di notazione nel codice); sia per le miniature, spesso di ottima fattura, che formano sia il nesso VD del *Vere dignum*, che la T di *Te igitur*, frequentemente stilizzata nella raffigurazione della Croce.

Il *Messale* è il codice che raccoglie – in tutto o in parte – il materiale dei codici precedenti. A tale tipologia appartengono cinque codici ricondotti a Sant'Eutizio, tutti della Vallicelliana: sono il B 8, della seconda metà o fine dell'XI secolo; il B 23, del secondo quarto del XII (forse destinato a un convento nursino); un frammento del B



11. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario*, Montecassino 117.

12. Pagina con miniatura con motivi decorativi nastriformi, fitomorfi e zoomorfi. Scritture di appa-

rato in capitale e in onciale. Posta al di sopra delle singole sillabe è stata trascritta la semplice melodia sillabica su cui era intonato il *Pater noster*. La notazione impiegata è una notazione "ad accentu", diastematica in campo aperto. Biblioteca Vallicel-

liana B 8, c. 173v.

13. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario*, Montecassino 117.



14

63, del XII secolo; infine i codici A 21 e D 47, dei secoli XII-XIV e XIV, entrambi non prodotti dallo *scriptorium* dell'Abbazia, ma adattativi per l'uso del monastero. Fra questi codici, particolarmente degno di menzione è il Vallicelliano B 8; non solo è il più antico di tutti i codici integri di Sant'Eutizio giunti fino a noi; ma la sua epoca di redazione lo rende il più antico testimone della tradizione eucologica del sacramentario Gelasiano: la serie delle orazioni attribuite a papa Gelasio I (492-496),

precedente rispetto all'altra tradizione romana,

gregoriana, ricondotta all'opera di papa Gregorio Magno (590-604). Il B 8 è stato, fin dal cardinal Tommasi nel XVIII secolo, uno dei codici più studiati dai liturgisti.

Il codice è in ogni caso notevole per l'eccezionale fattura; per la grafia del testo, un'elegante minuscola romanese; per la pregevole grafia onciale di tipo romano delle rubriche, degli *incipit* ed *explicit*, di parti

solenni del testo; per l'apparato iconografico; infine, perché si conosce il nome dell'autore di parte di esso: la miniatura a c. 171r contiene una scritta in grafia capitale di tipo epigrafico "SCRIPTOR UBERTUS INFELIX".

L'Ubertus citato è stato identificato con un "Ubertus presbyter atque monachus nostre congregationis atque abbas", ricordato in una nota obituaria aggiunta al *Calendario* contenuto nel Codice Vallicelliano C 6, a c. 186r. Alla mano di Ubertus sono state ricondotte parti del testo, tutte le parti in grafie "di apparato", probabilmente anche

le miniature del B 8; inoltre, l'intervento della sua mano può essere identificato anche nei codici vallicelliani A 9, Tomo I e B 11.

A testimoniare la preponderanza della produzione di Messali rispetto a quella di altri codici, ben centoquarantaquattro frammenti, dei secoli dall'XI al XV, sono presenti nell'archivio comunale di Norcia.

L'Ufficio delle Ore, nella struttura generale come nella scelta dei salmi da intonare, era stato fissato nella Regola di Benedetto. Due sono le fonti ispiratrici seguite: i versetti 164 e 62 del salmo 118 (119): Sette volte al giorno ti ho lodato per le opere della tua giustizia, e: Nel mezzo della notte mi alzavo per lodarti⁷. Dunque – conclude Benedetto nella Regola – in queste ore innalziamo lodi al

nostro Creatore "per le opere della sua giustizia" e cioè alle Lodi, a Prima, a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespri e a Compieta e di notte alziamoci per celebrare la sua grandezza⁸.



16

14. Giullare acrobata dal *Lezionario*, Montecassino 117.

15. Inizio della Messa per S. Eutizio. Biblioteca Vallicelliana B 8, c. 224r.

16. *Ausculta, o filii, praecepta magistri*: inizio della Regola di San Benedetto. La grande iniziale A ospita la scena di San Benedetto che consegna ad un monaco la Regola: sulla coperta del codice si può

leggere ribadita la parona con cui ha inizio: *Ausculta*. Biblioteca Vallicelliana E 59, c. 67r.



15

Benedetto prescrive il canto di tutti i centocinquanta salmi – con antifone alternate ad essi – nell’arco della settimana⁹; il **Salterio**, oltre a costituire uno dei libri della *Bibbia*, diede vita ad un libro liturgico a sé stante, in cui i salmi erano solitamente preceduti da un’antifona. Si può esser certi che – seppur non al momento della liturgia – sia stato uno dei libri più studiati dai novizi; ce lo suggerisce lo stesso Benedetto, quando richiede che *Il tempo che rimane dopo l’Ufficio vigilare venga impiegato dai monaci, che ne hanno bisogno, nello studio del salterio o delle lezioni*¹⁰.

Spesso, il **Salterio** si trova unito ad un **Innario**¹¹. Gli inni (canti su testo poetico) erano una forma di origine orientale, che Benedetto accetta nella *Regola*. L’**Innario** riporta di solito gli inni necessari nell’Ufficio, disposti secondo l’anno liturgico e la successione nelle ore del giorno. La melodia è applicata di solito al solo primo verso del testo strofico. Fra i codici di Sant’Eutizio,

sono presenti un **Salterio** della fine dell’XI secolo o dell’inizio del XII, all’interno del codice composito Vallicelliana F 92; tre

carte della fine dell’XI secolo, inserite nel composito Vallicelliana C 10; una carta, forse *membrum disiectum* con le tre precedenti, utilizzata come guardia del codice Vallicelliana C 93. Inoltre, nell’Archivio di Norcia sono presenti dodici frammenti di **Salterio**, dei secoli dal XIII (seconda metà) al XVI; tre frammenti di **Innario** del XIV-XV secolo; e due frammenti di **Salterio-Innario**, il pezzo 827, della seconda metà del XIII secolo, e il pezzo 1672, del XIV-XV secolo. Quest’ultimo costituisce una notevole eccezione

alla regola dell’origine locale dei

codici da cui provengono i frammenti delle legature documentarie: proviene infatti dall’area milanese.

Nella *Regola*, Benedetto prescrive ogni giorno, ad apertura della celebrazione notturna, il canto del Salmo 94, *Venite, exsulemus*¹², che continua quindi ad avere la funzione introduttiva che aveva all’inizio della celebrazione serale del Sabato ebraico. Il Salmo 94, cantato su moduli salmodici complessi in alternanza con un’antifona, costituisce l’**Invitatorio**; la raccolta di queste antifone e del Salmo 94 musicato (spesso con melodie semplici e solenni) secondo i modi gregoriani, costituisce l’**Invitatoriale**, che poteva essere un libro liturgico a sé stante, oppure una sezione di codice.

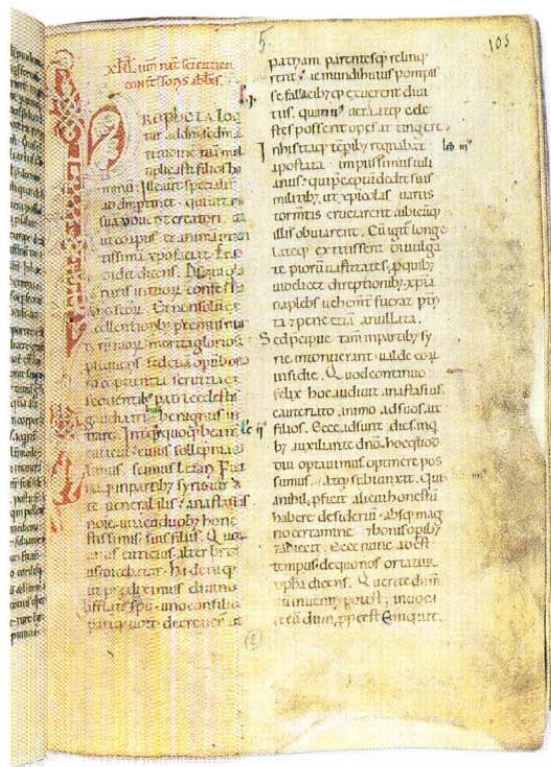
Altri canti indicati nella *Regola* sono i *responsori*, canti complessi, che vengono cantati dopo ogni lettura prolissa del *Mattutino*. Se sono raccolti da soli in un codice, questo è il **Responsoriale** – che pure può essere un libro a sé stante o una sezione. Più



17. *Salterio-Innario* ambrosiano, dalla legatura del protocollo 1672 dell’Archivio Storico Comunale di Norcia. Inno per l’ora di Terza <lam surgit hora tertia...> *crucem nil insolens*.

18. *Euge serve bone et fidelis* primo responsorio del primo notturno, Comune dei Santi Confessori. Biblioteca Vallicelliana C 5, c. 297v.

19. Miniatura dal *Lezionario* Montecassino 117.



20

Comunale di Spoleto (attribuiti al XIII-XIV secolo, forse più

probabilmente del XIV). Inoltre, ben cinquantasei frammenti di Norcia provengono da *Antifonari*.

La struttura dell'Ufficio prevede nei giorni festivi, nel cursus monastico delineato dalla Regola, tre serie di quattro letture ciascuna: queste serie di letture possono essere tratte dalla Bibbia, (*Lezionario biblico*), dai Padri della Chiesa (*Omeliario*), dalle vite e passioni dei santi (*Lezionario agiografico*, *Legendario* e *Passionario*). Il codice che le raccoglie tutte, disposte secondo l'ordine dell'anno liturgico, è il *Lezionario (dell'Ufficio)*; queste letture possono essere altresì tratte da *Omeliari* – che contengono i commenti di scrittori ecclesiastici ai brani biblici e/o alle celebrazioni liturgiche del giorno – o da *Lezionari agiografici*: che, se si riferiscono solo a una categoria di Santi, possono essere *Legendari* – quando raccolgono le *Vitae* dei Confessori della fede – o *Passionari* – quando raccolgono le *Passiones* dei Martiri.

Dei codici integri di Sant'Eutizio, un nucleo numeroso e importante, per l'antichità e per l'apparato decorativo, appartiene a queste categorie: sono ben undici quelli che risalgono agli anni fra la seconda metà dell'XI e il terzo quarto del XII secolo. Altri due codici sono del XIV secolo, e uno del XVI. La cura nel preservarli potrebbe essere spiegata con la presenza in molti di essi delle *Vitae* di Santi locali: in primo luogo Eutizio, Spes e Fiorenzo, ma anche altri di località vicine (Brizio di

spesso però i responsori si incontrano integrati nei *Lezionari*, *Antifonari*, *Notturnali* o *Breviari*. Fra i codici di Sant'Eutizio non compaiono queste due tipologie di codice; però, quattro (o forse sei) frammenti di Norcia provengono da *Lezionari dell'Ufficio-Responsoriali*, il più antico (pezzo 603) dell'XI-XII secolo, il più recente del XIV secolo.

Il codice che contiene tutti i canti della liturgia delle Ore è l'*Antifonario*; spesso tuttavia mancano gli inni. Il suo nome viene dal fatto che le antifone vi rappresentano il maggior numero di canti. Cinque sono gli *Antifonari* fra i codici integri provenienti da Sant'Eutizio: il Vallicelliana C 5, degli anni a cavallo fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo (proveniente forse da Roma); il Vallicelliana B 79, *Collettario Capitolario Antifonario* del XII secolo; e i tre tomi senza

segnatura della Pinacoteca



21

20. *X Kalendis Iunii natalis sancti Euticii confessoris abbatis*: 23 maggio, S. Eutizio: inizio della *legenda Euticii*. I codici agiografici riportano spesso le *legendae* o *passiones* dei santi locali (il che

ci permette di ricondurli al centro di produzione o per cui furono redatti): è questo il caso del Codice della Biblioteca Vallicelliana tomo XXIV, che riporta alle cc. 105r-108r la *legenda* di S. Eutizio.

21. *I(n diebus autem illis)*: Santo Stefano: inizio della prima lettura del primo notturno. Iniziale con elementi zoomorfi, antropomorfi e geometrici. Biblioteca Vallicelliana, tomo XXVI, c. 61r.

Spoletto, Feliciano di Foligno, Ansuino di Camerino). Il codice veniva forse ad avere una particolare "connotazione affettiva", per la comunità, che ne rendeva maggiori le possibilità di sopravvivenza. Ricordiamo inoltre i ventisei frammenti di *Omeliario* dell'archivio di Norcia: tranne uno, tutti dei secoli XI e XII (e i quattro *membra disiecta* dei pezzi 1445, 1446, 1447, 1448 potrebbero essere anche della fine del X secolo); gli otto frammenti di *Lezionari agiografici*, dei secoli XI, XII e inizio XIII; i quarantadue frammenti di *Lezionario dell'Ufficio*, quasi tutti dei secoli XI e XII (pochi del XIII-XV).

Le Ore diurne dell'Ufficio prevedono letture brevi, dette anche *Capitula*; il codice che le riporta è il **Capitolario**. Spesso, lo si trova integrato al **Collettario**, che raccoglie le orazioni presidenziali; sono spesso più di una per giorno liturgico; se ne viene riportata una sola, questa coincide con la *collecta* della Messa (da cui il nome del codice). Fra i codici eutiziani, il Vallicelliana B 79 è un *Collettario Capitolario* (e *Antifonario*) del XII secolo; il codice composito Vallicelliana C 6 contiene alle carte 6-174 un *Collettario Capitolario* del secondo quarto o metà del XII secolo; il composito B 63, parte

terza, alle carte 221-283, riporta ugualmente le orazioni presidenziali. Due frammenti di Norcia ci riportano a codici di questa tipologia: il 795, da un *Capitolario Collettario* del XIV secolo; il 701, da un *Lezionario dell'Ufficio-Collettario* del XIII.

Il **Breviario** contiene tutto il materiale (orazioni, letture e canti), necessario per la celebrazione della liturgia delle Ore. Da un breviario della fine del X o dell'inizio dell'XI secolo, sono state tratte le sessantadue carte che hanno dato vita al palinsesto, terza parte del

Vallicelliana B 63.

Provengono dalla biblioteca dell'abbazia i codici Vallicelliani C 93,

Breviario notato del XII secolo; C 13,

Breviario notato del secondo quarto del XII secolo, per l'apparato decorativo uno dei vertici della produzione eutiziana; F 92, composito, la cui prima parte (cc. 1-160) è un *Breviario* dell'inizio del XII secolo; B 75, composito, la cui sesta parte (cc. 111-197) è un *Breviario (notato)* del XII secolo; F 23, *Breviario* del XIII secolo; B 78, *Breviario* del XIV secolo; B 92, *Breviario* pure del XIV secolo, preceduto alle carte 1-10, da un **Ordo Officii** (indicazioni per l'esecuzione dell'Ufficio). Ben sessantaquattro protocolli dell'archivio di Norcia sono rilegati con pagine di *Breviari*, dei secoli dal XII al XV.

Un tipo di codice necessariamente presente in un'Abbazia, è il **Libro dell'Ufficio del**



22



23



24

22. Giullare musicante dal *Lezionario* Montecassino 117.

23. *Q(uomodo sedet sola civitas)*: Feria V in Coena Domini (Giovedì Santo): Lamentazioni di Geremia.

Iniziale di tipo misto, in parte zoomorfica, in parte istoriata, rappresentando nell'occhiello il profeta Geremia in posa "malinconica". Biblioteca Vallicelliana tomo XXVI, c. 266r.

24. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.

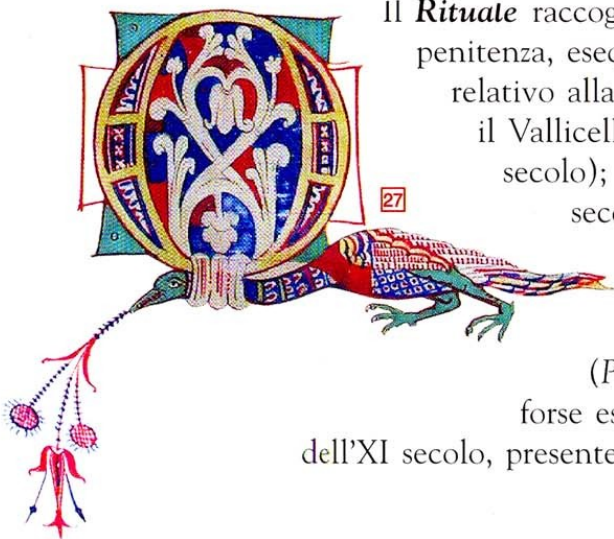


Capitolo: libro destinato alla liturgia del capitolo (sala di riunioni comunitarie), nel corso della quale venivano letti alcuni capitoli della *Regola* e l'orazione *collecta* del giorno, ricordati i Santi (con lettura di brani omiletici), commemorati i defunti a cui era legata la comunità. Era quindi costituito da un *martirologio* con note obituarie, dalla *Regola*, da un *collettario* e *omeliario* abbreviato; così come è strutturata anche la prima parte del codice composito Vallicelliano E 59, dell'XI secolo (cc. 1-165). Probabilmente non redatto a Sant'Eutizio, vi fu adattato poco dopo la sua redazione, come dimostrano l'aggiunta dei Santi Eutizio, Spes e Fiorenzo nel martirologio – oltre ad altri Santi locali.



Altre tipologie di codici non sono legate necessariamente all'utilizzo nella Messa o per la Liturgia delle Ore: il più importante fra essi è la **Bibbia**. Bibbie sono state impiegate come *Lezionario* sia della Messa che dell'Ufficio, oltre che in altri momenti della vita religiosa (ad esempio, per la "Lettura a refettorio")¹³. Contengono rare parti in musica, ad esempio le *Lamentazioni di Geremia*. Notevoli per importanza codicologica – e per le miniature contenute – sono le *Bibbie atlantiche* (dei secoli XI-XII, e dell'area Umbro-Romana) che devono il loro nome all'ampio formato della pagina. Da Sant'Eutizio provengono le *Bibbie atlantiche* Vallicelliana A 2, dell'XI-XII secolo (pagina di mm 596x380); Vallicelliana A 1 I, dell'inizio del XII secolo (pagina di mm 660x405); e il Frammento di Bibbia con commento Geronimiano del codice Vallicelliana B 4, della fine dell'XI secolo. Il Garrison ha ricondotto allo *scriptorium* di Sant'Eutizio anche la Bibbia atlantica dell'Archivio della Badia di Montecassino, *Casinensis* 515, della fine dell'XI secolo; molti dati fanno tuttavia ritenere forzata questa attribuzione¹⁴. Bisogna aggiungere a questi codici circa una decina di frammenti, dei secoli dall'XI al XIV.

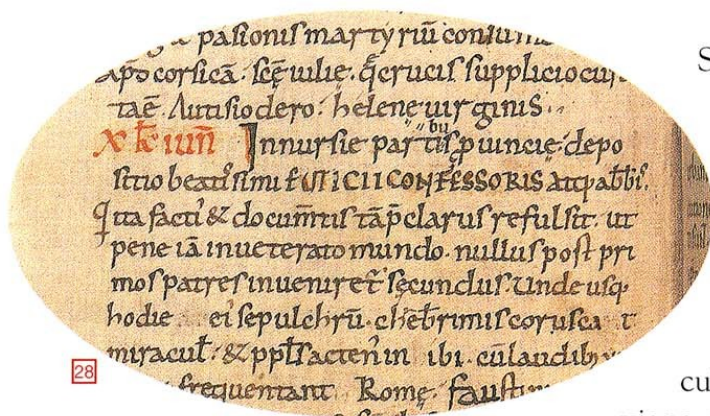
Il **Rituale** raccoglie i riti presieduti solitamente dal sacerdote (battesimo, matrimonio, penitenza, esequie, benedizioni varie), mentre il **Penitenziale** contiene il materiale relativo alla penitenza pubblica e privata. Appartengono a queste tipologie di codici il Vallicelliana B 8 (*Messale, Penitenziale, Rituale* della seconda metà o fine dell'XI secolo); la terza parte del B 63 (*Messale, Rituale, Collettario, Calendario* del XII secolo – che alle carte 232r-233r riporta la formula penitenziale in volgare nota come *confessione umbra*); l'ottava parte del B 75 (*Rituale* del XIV secolo); l'inizio dell'F 88 (*Rituale, Lezionario dell'Ufficio, Calendario* dell'inizio del XII secolo); le carte 161r-201r del composito F 92 (*Penitenziale* della fine dell'XI o inizio del XII secolo). Come struttura, può forse essere assimilato al *Rituale* l'**Ufficio dei defunti**, dell'ultimo quarto – fine dell'XI secolo, presente alle carte 133-138 del composito Vallicelliana C 10.



25. Giullare danzatore dal *Lezionario* Montecassino 117.

26. *D(esiderii Dei)*: inizio del prologo di S. Girolamo al Pentateuco. Bibbia (di formato atlantico). Biblioteca Vallicelliana A 2, c. 2v

27. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.



Se non codici, almeno libelli liturgici autonomi sono il *Calendario* (o *Calendario-Santorale*) e l'*Obituari* (*Necrologio*).

Il *Calendario* propone di seguito, in modo che ogni mese occupi una pagina, la successione dei vari giorni dell'anno, secondo la struttura del calendario romano (ad esempio, al 23 maggio corrisponde *X Kalendis Iunii*); non in tutti i giorni, sono segnalati i santi venerati nella giornata.

Particolari indicazioni evidenziano i santi che godono di un culto particolare, in modo particolare i santi locali. Di questi viene dato solo il nome e un'indicazione abbreviata della categoria:

ad esempio, il 23 maggio: *Euticii ab(batis)*. Il *Calendario* si trova di solito

annesso ad altri libri liturgici, in particolare Messale e Breviario; è il caso dei codici Vallicelliani A 21 (Messale del XIII-XIV secolo); B 63 (terza parte, Messale, *Rituale*, *Collettario*, *Calendario*, del XII secolo); B 78 (Breviario del XIV secolo); D 47 (Messale del XIV secolo); F 23 (Breviario del XIII secolo); F 88 (*Rituale*, *Lezionario dell'Ufficio*, *Calendario dell'inizio del XII secolo*).

L'*Obituari* (*Necrologio*) è un prontuario – spesso integrato nei calendari – con l'elenco dei giorni dell'anno, e il nome di uno o più defunti

per giorno, legati alla comunità, da ricordare nella Liturgia. È il caso del composito Vallicelliana C 6, che presenta alle carte 183-188 un *Calendario Obituario* anteriore al 1089, essendovi

stata aggiunta la *dedicatio* S. Nycolai in civitate Spoletana, avvenuta in tale anno. Fra i personaggi locali ricordati, Adam presbyter et monachus et medicus nostre congregationis.

Se il *Calendario* propone solo il nome e la qualifica di un Santo (e non ogni giorno), il

Martirologio propone sempre almeno un Santo (ma quasi sempre più di uno) per ogni giorno dell'anno. Si differenzia inoltre dal *Calendario*, perché riferisce sempre almeno il luogo della vita/morte del santo e spesso (nei *Martirologi* "storici") una breve notizia. Costituisce quindi, quanto alla pienezza di informazioni su un santo, un gradino intermedio fra l'annotazione del *Calendario* e il testo completo della *Legenda/Passio* riportato da un *Lezionario* agiografico/*Legendario/Passionario*. Si può trovare come codice a sé stante, oppure all'interno del *Libro dell'Ufficio del Capitolo* – come nel caso del Vallicelliano composito E 59, prima parte.

Infine, una biblioteca monastica doveva contenere anche altri tipi di codici, non direttamente legati al Culto. È questo il caso di due codici Vallicelliani provenienti



28. *X K(alendis) Iunii*. In *Nursie partibus provincie depositio beatissimi EUTICII CONFESSORIS atque abbatis*: Martirologio, 23 maggio, S. Eutizio. Dal maggiore rilievo dato a S. Eutizio, il cui nome è scritto in grafia capitale, con lettere toccate in

rosso, si può dedurre l'origine eutiziana del codice: Biblioteca Vallicelliana E 59, c. 24v.

29. La presenza del nome di S. Eutizio – scritto in onciale, con lettere toccate in rosso – e dei Santi Fiorenzo e Spes in queste litanie, ci indicano come

questo codice sia stato redatto nello *scriptorium* dell'abbazia.

30. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.



da Sant'Eutizio: l'A 18, composito, la cui prima parte (cc. 1-134, del sec. XII) riporta gli *Ethimologiarum libri* di Isidoro di Siviglia: vera summa del sapere altomedievale. Oppure, del Vallicelliana B 11, *Collectio canonum in quinque libris*, testo di diritto canonico della seconda metà/fine dell'XI secolo.

Liturgia e Canto

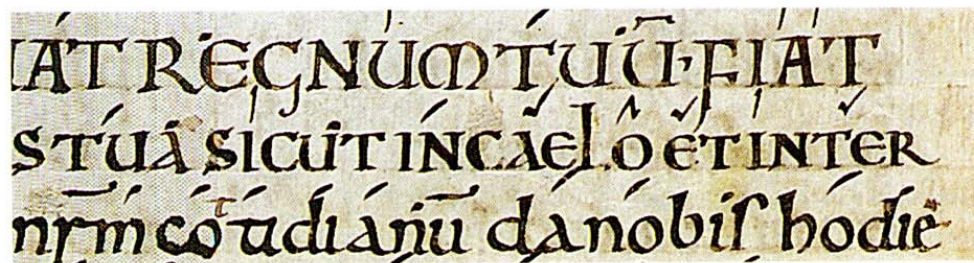
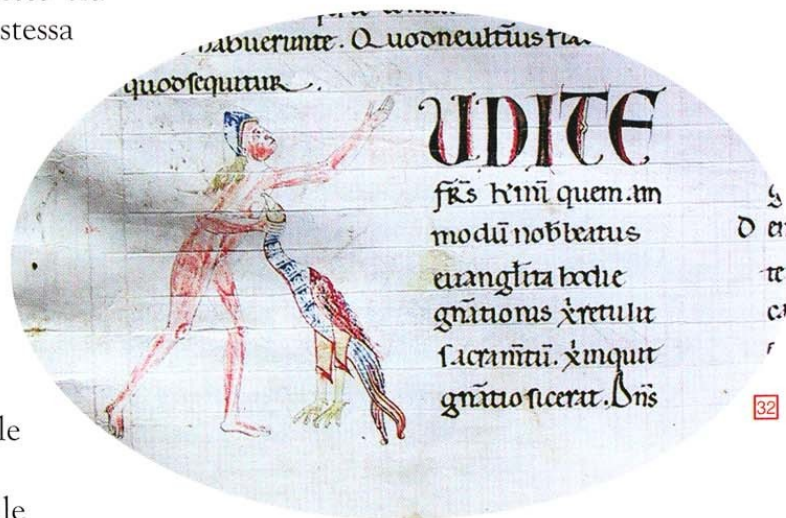
Tutti i codici liturgici erano integralmente cantati¹⁵...

Lectures, orations and songs constitute the textual material of both the Mass and the Hours of the Office. The repertoire of songs is generically included under the definition of "Gregorian Song"; however, also lectures and orations were proclaimed on a tone of lecture, with the use of a technique that descends from the *cantillation* Hebrew, and that appears without doubt more close to an execution sung than spoken: the whole text was intoned syllabically on the same note (the "recitation tone"), except for flexions and caesures

musicali previste in corrispondenza delle articolazioni letterarie del testo.

Due erano le esigenze che avevano spinto all'uso di questa tecnica: una fisica: permettere ad un'assemblea di una certa ampiezza - in assenza di strumenti di amplificazione artificiale del suono - di ascoltare la Parola di Dio non distorta, come nel caso in cui fosse stata gridata (cosa peraltro inattuabile per le diverse ore richieste ogni giorno da Messa e Ufficio). La tecnica del canto e l'acustica perfetta delle chiese permetteva ad un solo lettore di far comprendere il testo.

Un secondo motivo era di ordine spirituale: una lettura di tipo moderno - "personalizzata" - della Parola di Dio non può che condizionare la percezione e comprensione da parte di chi ascolta il suo messaggio, sottolineando, rivelando e trasmettendo le parti del testo più importanti secondo il giudizio del lettore. La tecnica della *cantillation* evitava questo pericolo.



Dunque, tutti i codici utilizzati nella liturgia - anche i lezionari e i codici con materiale eucologico - servivano per "cantare", pur non avendo altro che virgole, punti e punti interrogativi quali traccia per la cantillation. Naturalmente,

31. Giullare musicante dal *Lezionario Montecassino* 117.

32. Giullare recitante dal *Lezionario Montecassino* 117.

33. Notazione "ad accentu", arcaizzante, diastematica in campo aperto. Biblioteca Vallicelliana B 8, c. 173v (particolare).

poiché erano utilizzati sempre gli stessi schemi musicali, non era necessario riportarli nei codici; con l'eccezione del caso in cui lo schema richiesto per una specifica occasione non si distaccasse dalla norma; è questo il caso delle melodie apposte alle *Lamentazioni di Geremia* in più codici di Sant'Eutizio.

...ma i codici con musica non sono libri di musica

Se i codici con letture ed orazioni servivano per "intonarle", a maggior ragione si potrà pensare che i codici contenenti i canti di Messa e Ufficio dovevano servire quali "libri di musica" nel senso odierno: testi da cui leggere e cantare al momento dell'esecuzione.

Molti sono i motivi che fanno pensare di no: motivi storici (i vari repertori di canto sacro si erano trasmessi per secoli in ambito di tradizione orale, prima che sorgesse l'esigenza di ricorrere ad una "notazione" per fissare le melodie); motivi fisici e fisiologici (scarsa illuminazione, problemi a leggere dal codice per chi non vi fosse molto vicino); codicologici (nessun codice riporta nella notazione le articolazioni

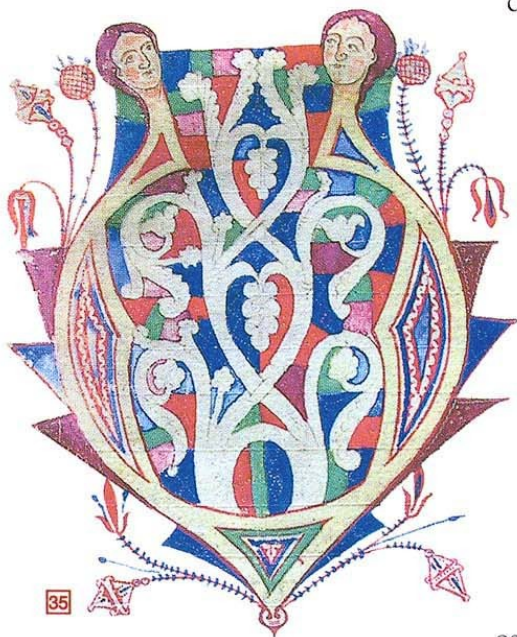
delle frasi musicali della melodia); musicali e testuali (applicazione sfalsata della melodia rispetto alle sillabe del testo; inadeguatezza della scrittura nei confronti della prassi musicale reale).

Ciò fa supporre che i codici notati siano stati sussidi usati più che altro a livello didattico, prima dell'esecuzione del canto, nelle mani del *Magister chori*, per favorirlo nel ricordare l'andamento della melodia; e soprattutto quale punto di riferimento ideale per un'identità ecclesiale e culturale: senza dubbio, il possesso di un codice in cui fossero fissate, grazie all'uso di una notazione, tutte le melodie del repertorio utilizzato dalla comunità – al pari dell'apparato iconografico che adornava molti dei codici – doveva essere un motivo di grande orgoglio e prestigio per l'abbazia.

Abbiamo quindi il caso inverso al precedente: codici con canti "notati", che non servivano per cantare al momento della liturgia.

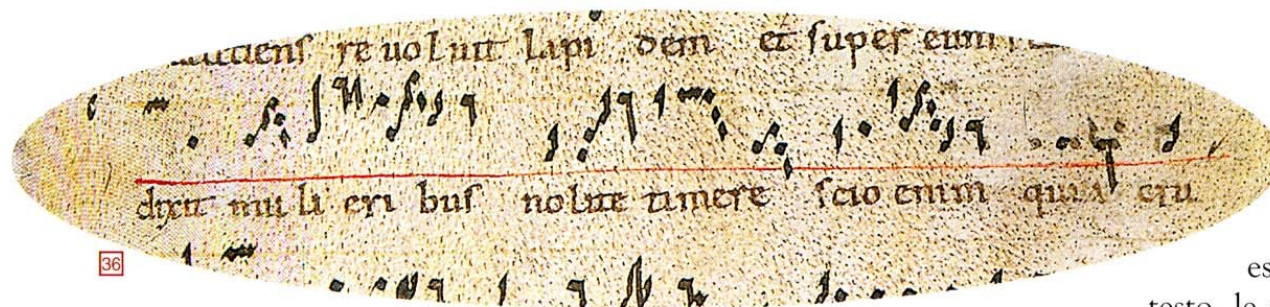
Canto e notazioni

A partire dall'inizio del IX secolo si è avvertita la necessità di ricorrere a diversi sistemi di notazione che supportassero la memoria, nel "gestire" – trattenere e riportare alla mente – un repertorio così vasto, che pure



34. Miniatura con elementi geometrici, zoomorfi, antropomorfi dal *Lezionario Montecassino* 117.

35. Miniatura con elementi fitomorfi e antropomorfi dal *Lezionario Montecassino* 117.



è stato per secoli
oggetto di esclusiva
tradizione orale.

Fra l'altezza esatta
delle note e l'esatta
espressività da dare al
testo, le prime notazioni hanno

ritenuto quasi sempre di privilegiare la resa

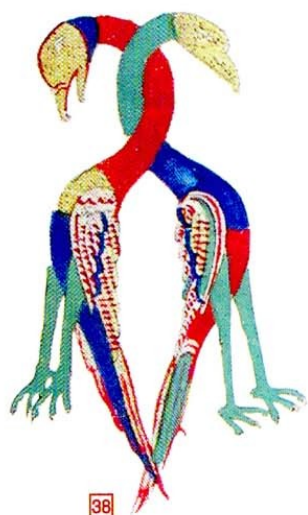
del testo: ne sono prova le poche fonti con notazione alfabetica (che indica solo l'altezza delle note), rispetto alle molte in notazioni adiafematiche in campo aperto, che ci indicano numero e altezza relativa delle note, e spesso il loro andamento espressivo, ma non la loro altezza assoluta.

Una tesi desin più accreditata sull'origine dei segni – neumi – con cui erano indicate le note o i raggruppamenti di note cantate su una sillaba, li ritiene derivati dagli accenti espressivi del testo: accento acuto, grave, e loro combinazioni.

Un primo passo nell'indicare l'altezza assoluta delle note fu la diastemazia, la disposizione a diverse altezze dei neumi, in modo che questa loro distanza suggerisse l'esatta melodia all'occhio del cantore o del maestro del coro.

A partire da Guido d'Arezzo (morto alla metà dell'XI secolo) la notazione è stata in grado di rendere l'altezza esatta delle note: erano utilizzati i neumi già esistenti, ma inseriti in un sistema di righe (posto fra le linee di testo), di cui quelle che indicavano il Do e il Fa erano colorate rispettivamente in giallo e in rosso (e con piccole *c* ed *f* ad inizio riga a ribadire il loro significato).

La tendenza fu successivamente quella di facilitare sempre più la lettura dell'altezza di ogni singola nota, passando dai segni grafici continui, sinuosi e scorrevoli, dei neumi, a gruppi di quadratini e rombi, uno per nota, inquadrati in una griglia di righe; queste, essendo superflua la doppia indicazione della chiave e del colore ad indicare la posizione del Do e del Fa, diventarono un sistema di righe tutte rosse, normalmente quattro: la notazione quadrata su tetragramma rosso. La facilità nella lettura dell'altezza delle note è però andata a scapito della possibilità di trasmettere l'andamento espressivo del testo.



36. Notazione dell'Italia centrale: i neumi sono disposti su un sistema di righe di cui quella indicante il Fa è rossa, quella indicante il Do è gialla e preceduta da una piccola "c". Particolare dal Codice della Biblioteca Vallicelliana C 5, c. 151r.

37. Notazione quadrata su tetragramma rosso: si noti la chiave di Do sotto forma di una "c" stilizzata. Spoleto, *Graduale*, Spoleto, Pinacoteca Comunale, s.s., c. 161r.

38. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.

Il repertorio dei canti dei codici di Sant'Eutizio

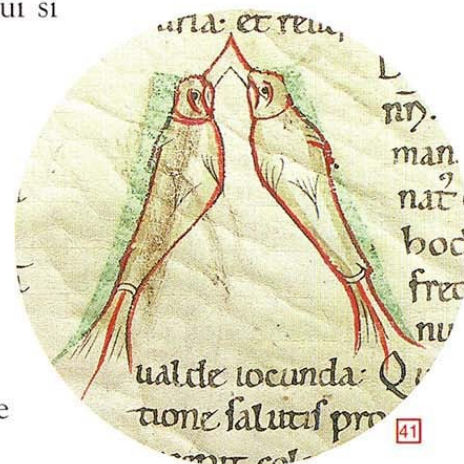
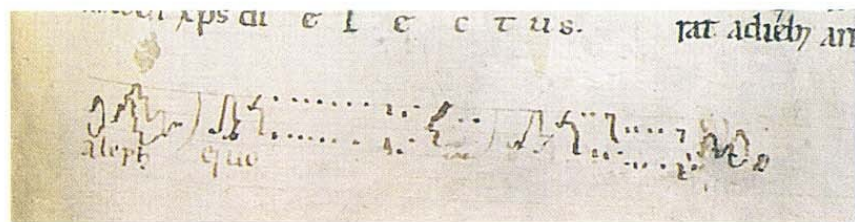
Il repertorio dei canti copiati nei codici di Sant'Eutizio è definito Canto Gregoriano. Le caratteristiche che generalmente lo identificano sono l'essere in latino e monodico (cioè cantato a una sola voce); se sulla lingua dei testi poco c'è da aggiungere (pochi sono i canti comunemente diffusi su testo in altre lingue: il greco del *Kyrie eleison* o dell'*Hagios o Theos*, l'ebraico dell'*Alleluia*, dell'*Amen* o dell'*Hely hely*), non si può sostenere che il canto fosse solo monodico: già nel VII secolo, siano a conoscenza della pratica di accompagnare alcuni canti, nelle Messe papali, con una voce più bassa di sostegno, voce affidata a cantori detti *paraphonistae*. Tale pratica non sarà codificata che secoli dopo, ma fu sempre diffusa, pur se affidata all'improvvisazione dei cantori, e raramente trascritta; alcuni casi di polifonie primitive si incontrano proprio in codici di Sant'Eutizio: nel Vallicelliano Tomo XXVI, con una versione a due voci delle *Lamentazioni di Geremia*; e nelle aggiunte del secolo XII-XIII del Vallicelliano B 8, che presentano diversi abbozzi di polifonia arcaica.

È oggi comunemente riconosciuto che il Canto Gregoriano non ha nulla a che fare con l'opera di papa

Gregorio Magno (590-604), ma è piuttosto frutto dell'elaborazione di un repertorio preesistente (di origine romana - forse della metà del VII secolo) compiuta nell'arco di pochi decenni da un gruppo (probabilmente ristretto) di melografi:

le ipotesi su cui si

accorda il maggior numero di studiosi vedono agire questo gruppo di cantori-compositori verso la metà dell'VIII secolo in area franca o a Roma¹⁶. Dalla loro opera sarebbe nato un archetipo, poi diffuso sotto e grazie alla dominazione carolingia in tutta l'Europa occidentale, con le eccezioni della Spagna sottoposta agli arabi, dell'area Milanese, e in via minore del meridione d'Italia, dominato dai Longobardi nel Ducato di Benevento e dai Bizantini in importanti centri costieri, e di Roma stessa, ove il canto Romano-antico riuscì a sopravvivere fino all'inizio del XIII secolo. L'unificazione del canto liturgico nella versione proposta dai dominatori politici dell'epoca non ha però completamente soffocato le tradizioni locali, che riaffiorano in codici soprattutto di aree periferiche, in parti della liturgia particolarmente significative (Pasqua), o nelle liturgie per santi locali. Inoltre, già dal



39. Giullare guerriero dal *Lezionario* Montecassino 117.

40. Esempio di polifonia primitiva dal Codice della Biblioteca Vallicelliana, tomo XXVI, c. 266r.

41. Miniatura dal frammento di *Omeliario* del protocollo notarile 1169 dell'archivio storico del comune di Norcia.



IX secolo si aprì uno spazio per la creatività musicale e testuale con la nascita dei tropi e delle sequenze: aggiunte di solo testo, sola musica, o testo e musica, che furono imposte fra i secoli IX e XIII a tutti o quasi i tipi di canti di Messa e Ufficio (i tropi) o agli alleluia della Messa (le sequenze). Infine, lo stesso repertorio gregoriano accolse canti di origine arcaica.

Il nucleo centrale del repertorio che ci è stato tramandato dai codici eutiziani è quello standard gregoriano; tuttavia, vi compaiono anche alcuni brani di origine arcaica, o locale; e brani che indicano contatti della comunità con comunità sia del Nord, che del Sud d'Italia.

Uno dei canti riportati dal codice Vallicelliana C 13 (c. 396vb) è esemplare di una tradizione antica e di una tecnica moderna: è il *Kyrie. Qui passurus*. Si tratta di un Kyrie ampliato col tropo *Qui passurus*, meditazione sul sacrificio di Cristo sulla Croce, che per secoli ha chiuso l'ufficio del mattino (delle Tenebre) nel triduo pasquale. Se il

testo, al momento della sua trascrizione, doveva essere relativamente recente, molto più antica risulta la melodia; vi è stato infatti riconosciuto un modulo di cantillazione del libro dell'esodo usato dalla comunità ebraica babilonese, che si può ipotizzare sia precedente alla diaspora seguita alla presa di Gerusalemme e alla distruzione del Tempio, nel 70 dell'era Cristiana¹⁷.

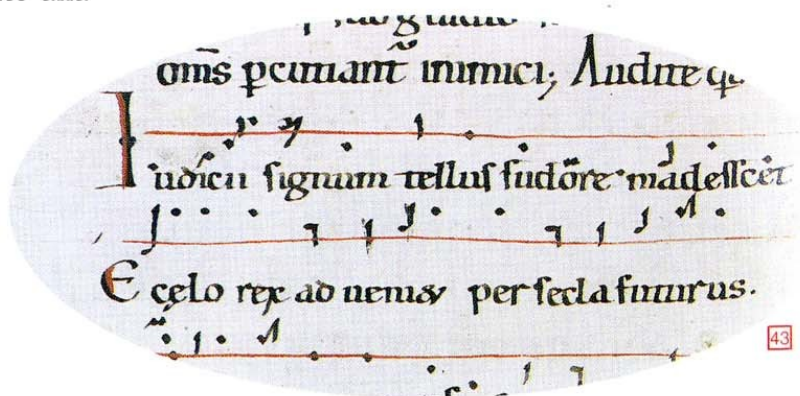
Il codice Vallicelliana Tomo XXVI (c. 39v) riporta il cosiddetto "canto della Sibilla": *Iudicii signum*.

Si tratta della conclusione poetica di un'omelia natalizia dell'africano Quodvultdeus, morto nel napoletano verso il 453. Il testo fa riferimento alla leggenda della Sibilla, che avrebbe previsto la nascita di Gesù.

Interessante è soprattutto la melodia, riportata da diverse fonti manoscritte dell'Italia centro-meridionale e della penisola iberica, e viva ancora oggi in varie tradizioni orali del Mediterraneo occidentale.

Data la dubbia origine del codice Vallicelliana C 52, non possiamo ricondurre con certezza alla liturgia seguita a Sant'Eutizio la sopravvivenza, per i cantici della Veglia pasquale (a c. 79r-v), di versioni melodiche appartenenti a un repertorio italico arcaico, probabilmente di origine romana.

I codici di Sant'Eutizio ci riportano anche molti brani di nuova composizione, sia per la Messa che per l'Ufficio, come varie melodie alleluiatiche e alcuni tropi di responsorio¹⁸; inoltre, brani per santi locali, a cominciare dallo stesso Eutizio, a cui sono dedicati espressamente alcuni responsori e alcune antifone all'interno dell'Ufficio per i santi confessori, nel codice Vallicelliana C 5; ad esempio, a c. 301r, l'antifona al Magnificat *Clementissime Christi confessor Domini beatissime Eutici*.

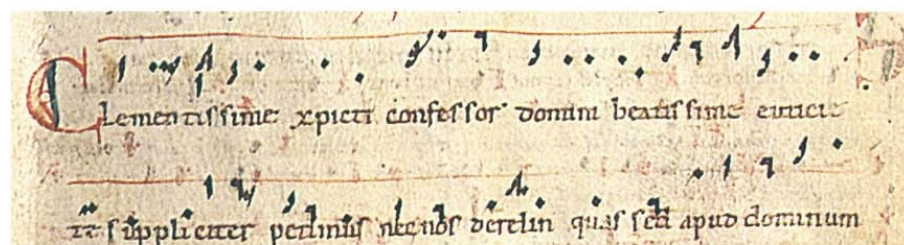


42. Figura fantastica dal *Graduale*, Spoleto, Pinacoteca Comunale, s.s., c. 58v.

43. Codice della Biblioteca Vallicelliana, Tomo XXVI, c. 39v.

44. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.

Un frammento di codice utilizzato quale coperta del protocollo notarile 1672 dell'archivio storico del Comune di Norcia riconduce ad un'area lontana dall'Umbria: si tratta infatti di una carta di un *Salterio-Innario*



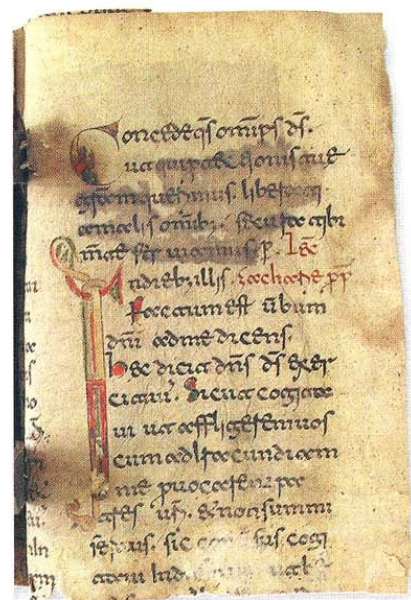
ambrosiano del secolo XIV-XV. A legarlo all'area milanese sono sia l'inno santambrosiano per l'ora di Terza *Iam surgit hora tertia*, che la grafia musicale, col *punctum* di forma tipicamente romboidale.

45 Come può essere arrivato nella zona di Norcia questo frammento? Una

possibilità è che vi sia giunto in modo del tutto casuale, per le vie che oggi non conosciamo del commercio della pergamena.

Però non è escluso – data l'importanza di Sant'Eutizio e case dipendenti – che questa presenza di un frammento ambrosiano rifletta l'interesse o la curiosità per la liturgia ambrosiana esistente in ambiente monastico, e di cui sono prove l'introduzione nell'ufficiatura monastica degli inni

(esclusi dalla Liturgia romana), il culto di santi locali settentrionali in codici beneventani (ad esempio, Faustino e Giovita da Brescia), lo stesso nome di alcuni canti (ad esempio, *ingressa* e *offerenda* al posto di *introito* e *offertorio*) comune alle due aree milanese e beneventana.



(esclusi dalla Liturgia romana), il culto di santi locali settentrionali in codici beneventani (ad esempio, Faustino e Giovita da Brescia), lo stesso nome di alcuni canti (ad esempio, *ingressa* e *offerenda* al posto di *introito* e *offertorio*) comune alle due aree milanese e beneventana. Di frequenti e fruttuosi contatti con Montecassino (e il territorio di Benevento) ci parlano altri tre frammenti: il frammento di *Messale* del protocollo notarile 236 di Norcia, che presenta una stupenda grafia beneventana della fine del secolo XI, di probabile origine cassinese¹⁹. Il frammento di *Graduale* già utilizzato nella rilegatura del codice eutiziano Vallicelliana Tomo XII, che presenta il *Communio Videns Dominus flentes* nella versione melodica propria del canto beneventano (riportata da Dom Joseph Gajard nella *Paléographie musicale*)²⁰ ma con una notazione musicale e una grafia testuale che riconducono piuttosto all'Italia centrale.

Infine, un caso del tutto originale è offerto dal frammento di *Messale notato* – della fine dell'XI o inizio del XII secolo – del protocollo notarile 1612 di Norcia. La grafia è quella romanese, la



45. *Clementissime Christi confessor...*: antifona al Magnificat dell'Ufficio per S. Eutizio. Biblioteca Vallicelliana C 5, c. 301r.

46. Trascrizione dell'antifona *Clementissime Christi confessor*. Gli asterischi indicano le note liquescenti.
47. Frammento di messale in grafia beneventana

cassinese dal protocollo notarile 236 dell'Archivio Storico Comunale di Norcia.
48. Miniatura dal *Lezionario* Montecassino 117.

notazione quella dell'Italia centrale, abituali nei codici di Sant'Eutizio. Un primo elemento codicologicamente insolito è offerto dalla tipologia della pagina, che nel recto - con musica - (lato interno della legatura) è a riga piena, nel verso - senza musica - è su due colonne.

Ma l'elemento veramente importante è costituito dalla presenza dell'antifona (acefala nel frammento) *O quando in cruce*. È un'antifona narrativa attribuita

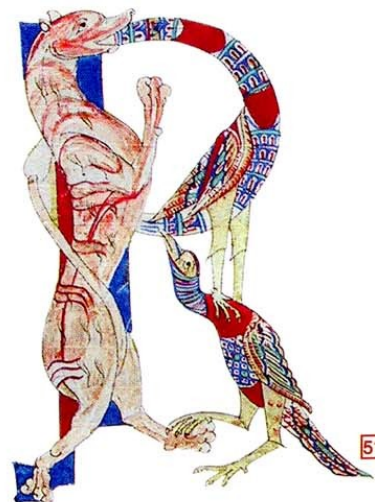
al patriarca Sofronio di Gerusalemme (morto nel 638), diffusa in Italia secondo due recensioni

musicali: ravennate, su testo greco, e beneventana, sia su testo greco traslitterato che su testo latino (nella versione che abbiamo nel frammento). Tuttavia, la melodia del testimone di Norcia è diversa sia dall'una che dall'altra, e in alcuni punti è senz'altro più vicina all'originale bizantino di quanto siano vicine quella ravennate e quella di area beneventana²¹.

Com'è arrivato a far parte della liturgia del Venerdì Santo di Sant'Eutizio - o comunque di un centro importante dell'Umbria del 1100 - un canto di origine bizantina? Attraverso quali vie si è instaurato il contatto che ha portato all'adozione del canto? Sono domande per ora destinate a rimanere senza risposta.

Possiamo concludere che un primo sguardo all'interno del repertorio utilizzato nell'abbazia di Sant'Eutizio ci conferma la considerazione che questa già godeva fra i paleografi e

gli storici della miniatura, quale attivo centro culturale, in contatto sia con centri monastici dell'Italia meridionale (Montecassino, Benevento), che con centri dell'Italia settentrionale.



Note

¹ La bibliografia di Paola Supino Martini contiene alcuni titoli espressamente dedicati a Sant'Eutizio; lo *scriptorium* ricorre altresì in altre sue pubblicazioni, quale uno dei più significativi e meglio testimoniati fra i centri di produzione di testi nella tipizzazione *romanesca* della carolina. Citiamo fra essi: *Archivio Paleografico Italiano*, vol. VIII, a cura di G. BATTELLI, G. CAVALLO, A. PETRUCCI, A. PRATESI, fasc. 70, a cura di PAOLA SUPINO MARTINI, Roma 1975; PAOLA SUPINO MARTINI - *La produzione libraria negli "scriptoria" delle abbazie di Farfa e di S. Eutizio*, in *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 581-607; eadem - *Tracce di volgare in una testimonianza eutiziana del 1027*, in *Scrittura e civiltà*, 7 (1983), pp. 151-159; eadem - *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987; eadem - *Itinerario monastico in area romanesca*, in *I luoghi della memoria scritta: manoscritti, incunaboli, libri a stampa delle biblioteche statali italiane*. Catalogo della mostra, Roma 1994; eadem - *Aspetti della cultura grafica dell'Umbria medievale*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc.IV-X)*. Atti del XV Congresso int. di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001.

49. *O quando in cruce*: antifona narrativa dal frammento di *Messale notato* del protocollo notarile 1612 dell'Archivio Storico del Comune di Norcia.

50. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.

51. Miniatura zoomorfa dal *Lezionario* Montecassino 117.

² P. SUPINO MARTINI - *Aspetti della cultura grafica dell'Umbria medievale*, cit., p. 617.

³ Si vedano EDWARD B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I-IV, Florence/Firenze, 1953-1962; K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo, Bergen, Tromsø 1968; E. LUNGHI, *Problemi della miniatura medievale in Umbria*, in *Quando Spoleto era romanica*, catalogo della mostra, Spoleto 1984, pp. 84-95; GIORGIA CORSO, *Un'Officina di miniatori dell'area Spoletina nella seconda metà del XII secolo*, Tesi di Laurea, Univ. "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, anno Acc. 1999-2000, sessione autunnale, relatore Prof. Antonio Cadei, correlatore Gaetano Curzi; in corso di pubblicazione sulla rivista *Arte medievale*; GIACOMO BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, CLEUP Ed.; 1999; LAURA MARTUSCELLI, *Le notazioni neumatiche dei codici provenienti dal monastero di Sant'Eutizio in Val Castoriana, XI-XIII sec.*, Tesi di Laurea, Univ. "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, anno Acc. 1990-1991, relatore Prof. Pierluigi Petrobelli.

⁴ Un frammento di *Messale* del sec. XI-XII utilizzato quale coperta del protocollo notarile 234 dell'archivio storico comunale di Norcia ci testimonia un formulario eucologico acefalo dedicato a un santo locale, venerato in una chiesa dipendente dall'abbazia di Sant'Eutizio: si tratta di San Boroto (o Beroto) da Eggi (celebrato il 21 luglio). Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant*, catalogo della mostra di Norcia - 15 luglio - 31 dicembre 1997, p. 23.

⁵ Per una ricostruzione della vicenda della donazione, la datazione e l'attribuzione dei codici, si veda: PAOLA SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanica (secoli X-XII)*, cit., pp. 197-225; inoltre: eadem, *La produzione libraria negli "scriptoria" delle abbazie di Farfa e di S. Eutizio*, cit., pp. 581-590.

⁶ Cfr. K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, cit., p. 217; citato da Giorgia Corso, *Un'Officina di miniatori dell'area Spoletina nella seconda metà del XII secolo*, cit., p. 7. L'attribuzione del miniatore alla Francia settentrionale e al XII-XIII secolo, è stata ipotizzata da Francesca Manzari, e comunicatami personalmente.

⁷ Si tratta dei versetti 174 e 62 del salmo 118 del Salterio romano della *Vulgata*, corrispondente al 119 del testo moderno: *Septies in die laudem dixi tibi super iudicia iustitiae tuae*; e *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*.

⁸ *Ergo his temporibus referamus laudes Creatori nostro super iudicia iustitiae suae, id est matutinis, prima, tertia, sexta, nona, vespera, completorios, et nocte surgamus ad confitendum ei*: Regola, XVI, 1-5. In realtà, questa struttura dell'Ufficio doveva essere già diffusa, almeno in ambito orientale: è quanto ci appare dalla descrizione della liturgia di Gerusalemme fattaci nel 385 dalla badessa spagnola Eteria: a Gerusalemme viene praticato un Ufficio completo (Vigilie, Lodi, Terza, Sesta, Nona e Vesperi), con Salmi, Antifone, Inni, Lezioni, Responsori e Collette: cfr. WILLI APEL, *Il canto Gregoriano*, 1a ed. 1958, Indiana University Press, ed. it. Lucca, LIM, 1998: p. 57.

⁹ Aggiunge che "...dei nostri padri si legge che in un sol giorno adempivano con slancio e fervore quanto è augurabile che noi tiepidi riusciamo a eseguire in una settimana": Regola, XVIII, 25.

¹⁰ Regola, VIII, 3.

¹¹ I primi inni furono i "salmi gnostici", scritti nella prima metà del III secolo dagli eretici siriani Bardesane e Armonio. Verso il 340 Sant'Efreim di Siria scrisse i primi inni cristiani su testo Greco, e nel 350 Sant'Illario di Poitiers i primi inni in latino. Solo nella seconda metà del IV secolo, Sant'Ambrogio introdusse gli inni nella liturgia di Milano. Roma rimase invece sempre sospettosa nei confronti degli inni, che in quanto testi poetici – e non tratti dalla Bibbia – si prestavano a interpretazioni equivocate. Benedetto li prescrive nella *Regola*, fornendo il mezzo attraverso cui gli inni entrarono anche nella liturgia romana. Cfr. APEL, *Il canto Gregoriano*, cit., pp. 56-57.

¹² Nel Capitolo XLIII della *Regola*, Benedetto spiega che ha richiesto che il Salmo 94 sia cantato molto lentamente e con pause, affinché i ritardatari possano avere il tempo di occupare il proprio posto nel coro.

¹³ *Alla mensa dei monaci non deve mai mancare la lettura, né è permesso di leggere a chiunque abbia preso a caso un libro qualsiasi, ma bisogna che ci sia un monaco incaricato della lettura...; Nel refettorio regni un profondo silenzio, in modo che non si senta alcun bisbiglio o voce, all'infuori di quella del lettore. Però i monaci non devono leggere e cantare tutti secondo l'ordine di anzianità, ma questo incarico va affidato solo a coloro che sono in grado di edificare i propri ascoltatori*. Cfr. Regola, XXXVIII, 1, 6, 12.

¹⁴ Rispetto alle altre tre Bibbie provenienti da Sant'Eutizio, il codice Cassinese 515 presenta una pagina molto più fitta, con minore spazio tra le linee di testo; minore regolarità nella giustificazione del testo; una pergamena diversa, forse più sottile, anche di una tonalità di colore meno giallognola e più fredda. Inoltre – a differenza degli altri codici eutiziani – non solo mancano neumi aggiunti al testo delle *Lamentazioni* di Geremia, ma l'incipit delle *Lamentazioni* non è nemmeno messo in evidenza da una iniziale decorata.

¹⁵ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Musicus et cantor. Il canto gregoriano e la tradizione monastica*, Seregno, Abbazia S. Benedetto 1996 (Orizzonti monastici, 13), in particolare le pp. 17-19; e Idem, *I libri con musica: sono libri di musica?*, in *Il canto piano nell'era della stampa. Atti del Convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII* (....) 1998, a cura di GIULIO CATTIN - DAMILO CURTI - MARCO GOZZI, Trento, Provincia autonoma - Servizio Beni librari e archivistici 1999, 9-12; Idem, *Due variazioni sul tema dell'improvvisazione. A: L'improvvisazione tra oralità e scrittura nei repertori liturgici latini*; in: "Rivista Internazionale di Musica Sacra" 21, 2000, pp. 79-92.

¹⁶ Bruno Stäblein sostiene per il Gregoriano un'origine in area romana partendo dall'uso nei canti antifonici della Messa della recensione "romana" del salterio (della prima traduzione del salterio biblico operata da San Girolamo e diffusa preminentemente in area romana), rispetto alla versione "gallicana"; rivendica quindi all'ambiente romano e non franco la redazione del Canto Gregoriano: BRUNO STÄBLEIN, *Nochmals zur angeblichen Entstehung des Gregorianischen Chorals im Frankenreich*, in *Archiv für Musikwissenschaft* 27 (1970) pp. 110-121.

¹⁷ Una versione del Kyrie. *Qui Passurus* con una melodia leggermente diversa rispetto a quella del Vallicelliano C 13, si può trovare a c. 118v del Vallicelliano B 79.

¹⁸ Cfr. GIACOMO BAROFFIO - CRISTIANA ANTONELLI, *Impegno liturgico e pedagogico nella vita musicale dei monasteri*, in *Dall'eremo al cenobio*, a cura di GIOVANNI PUGLIESI CARATELLI, Milano, Scheiwiller 1987, pp. 728-740; p. 738 e Tav. a p. 736.

¹⁹ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant*, cit., pp. 12-13; inoltre, VIRGINIA BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (IV)*, in *Mediaeval Studies*, 61 (1999), pp. 325-392, p. 365.

²⁰ *Le Codex 10673 de la Bibliothèque Vaticane fonds latin (xi siècle): Graduel Bénéventain*, a cura di Dom Joseph Gajard: nella collana *Paléographie musicale: Les principaux manuscrits de chant grégorien, ambrosien, mozarabe, gallican...* I/14, Solesmes 1931, p. 230; 2. Ed., Solesmes 1995, p. 94.

²¹ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant*, cit., pp. 35-36; e EGON WELLESZ: *Eastern Elements in Western Chant. Studies in the Early History of Ecclesiastical Music*, Oxford, The University Press 1947, pp. 68-77 e 105-110 ("Monumenta Musicae Byzantinae. Subsidia" 2).

Appendice I: Confessione umbra, testo in volgare preciano dell'XI secolo

Alla fine del X secolo si cominciò a esigere l'uso del volgare per garantire una completa comprensione tra sacerdote e fedeli: è questo il caso della formula di confessione che proviene dal Codice Eutiziano Vallicelliana B 63. Il testo appartiene alla seconda metà dell'XI secolo, presumibilmente agli anni 1084-1095.

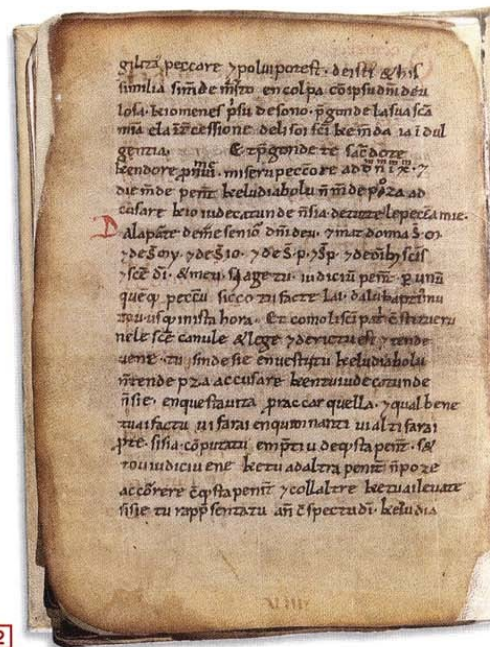
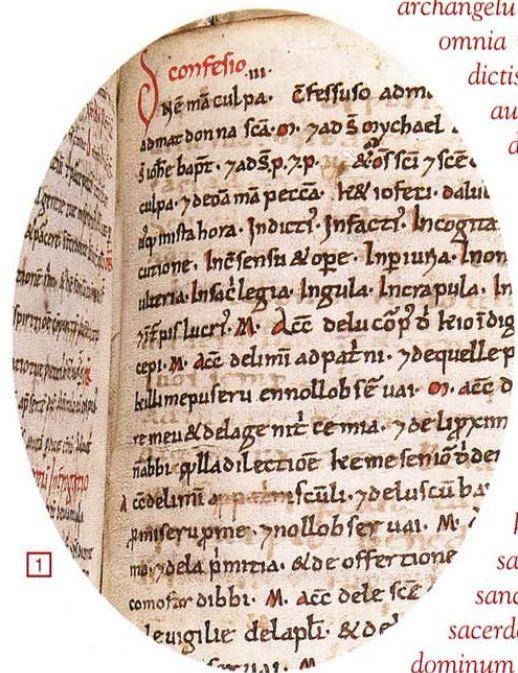
Domine, mea culpa. Confessu so ad mesenior Dominideu et ad matdonna sancta Maria et ad s. Mychael archangelu et ad s. Johanne Baptista et ad s. Petru et Paulu et ad omnes sancti et sancte Dei, de omnia mea culpa et de omnia mea peccata, ket io feci da lu battismu meu usque in ista hora, in dictis, in factis, in cogitatione, in locutione, in consensu et opere, in periuria, in omicidia, in aulteria, in sacrilegia, in gula, in crapula, in commessatione et in turpis lucris. Me accuso de lu corpus Domini, k'io indignamente lu accepi. Me accuso de li mei adpatrini et de quelle penitentie k'illi me puseru e nno ll'observai. Me accuso de lu genitore meu et de la genitrice mia, et de li proximi mei, ke ce non abbi quella dilectione ke mesenior Dominideu commandao. Me accuso de li mei sanctuli et de lu sanctu baptismu, ke promiseru pro me et no ll'observai. Me accuso de la decema et de la primitia et de offertione, ke nno la dei sì ccomo far dibbi. Me accuso de le sancte quadragesime et de le vigilie de l'apostoli et de le ieiunia IIII.or tempora, k'io no ll'oservai. Me accuso de la sancta treva, k'io no ll'observai sì ccomo promisi. Me accuso de v sensus corpori mei, visus, auditus, gustus, odoratus et tactus. Me accuso de VII principali vitia et de VII criminali peccata, he cke d'esse se genera, et quecumque humana fragilitas peccare et polui potest. De istis et his similia sì me nde metto en colpa, como ipsu Dominideu lo sa, k'io menespris de sono. Pregonde la sua sancta misericordia e la intercessione de li soi sancti ke me nd 'aia indulgentia. Et pregonde te, sacerdote, ke nd 'ore pro me, miseru peccatore, ad dominum nostrum Iesum Christum, et diemende penitentia, ke lu diabolus non me nde poza adcusare, k'io

iudecatu nde non sia de tutte le peccata mie.

Da la parte de mesenior Dominideu et matdonna sancta Maria et de s. Mychael et de s. Johanne et de s. Petru et s. Paulu et de omnibus sanctis et sancte Dei, et meu, sì age tu iudicium penitentie per unumquemque peccatu, sì cco tu facte l'ai da lu baptismu tou usque in ista hora. Et como li sancti patri constitueru ne le sancte canule et lege, et derictu est et te nde vene, tu sì nde sie envestutu, ke lo diabolus non te nde poza accusare ken tu iudecatu nde non sie en questa vita pro raccar quella. Et qual bene tu ai factu ui farai en qua nnanti, ui altri farai pro te, sì sia computatu em pretiu de questa penitentia. Se ttou iudiciu ene ke tu ad altra penitentia non poze accorrere, con questa penitentia et coll'altre ke tu ai levate, sì sie tu rappresentatu ante conspectu Dei, ke lu diabolus non te nde posa accusare ke ttu nde non sie pentitu. Per intercessionem beatissime Dei ginitricis semper virginis Marie et omnium sanctorum atque sanctarum, misereatur tibi Omnipotens usque in finem. Indulgentiam et remissiones, absolutiones omnium peccatorum tuorum et spatium vere penitentie et cor penitens tribuat tibi omnipotens et misericors Dominus. Amen.

1. Confessione umbra, Biblioteca Vallicelliana B 63, c. 232r.

2. Confessione umbra, Biblioteca Vallicelliana B 63, c. 232v.



Appendice II: Quadro dei codici dell'Abbazia di S. Eutizio

Nell'elenco che segue compaiono tutti i codici ricondotti per l'origine o l'utilizzazione all'Abbazia di S. Eutizio nell'*Iter Liturgicum Italicum* di Giacomo Baroffio, negli *Studies* di Edward B. Garrison e negli studi di Paola Supino Martini (in particolar modo in *Roma e l'area grafica romanesca*).

Per evidenziare la destinazione liturgica dei codici si è usato il colore rosso per la Messa, il blu per l'Ufficio e il giallo per le altre destinazioni. Sono stati lasciati in nero due codici non liturgici.

Roma, Biblioteca Vallicelliana A 1 I

Bibbia - Sec. XIIⁱⁿ; mm 660×405; cc. 238.

Biblioteca Vallicelliana A 2

Bibbia - Sec. XI-XII; mm 596×380; cc. 360.

Biblioteca Vallicelliana A 3 I

Frammento di **Lezionario dell'Ufficio** - Sec. XIIⁱⁿ⁻¹; mm 560×400; cc. 85.

Contiene: *Homeliae Sanctorum* (cc. 1rA-30vB), *Acta Apostolorum* (cc. 30vB-48rB), *Apocalypsis S. Ioannis* (cc. 48rB-56vB), *Homeliae et Epistolae* (cc. 56vB-85vB). Reca l'ex-libriis: *abbatis Crescentii*. La mano principale è riscontrabile in alcune aggiunte dei codici Vallic. E 59 e C 10. Alle cc. 72r-79v è riconoscibile la mano del Secondo pezzo del Vallic. E 52 (SUPINO, *Roma...*, p. 214-15).

Biblioteca Vallicelliana A 3 bis

Gregorius Magnus, Moralia in Iob - Sec. XII^{2/4} - metà; mm 560×370; cc. 388.

Il codice potrebbe non essere originario di Sant'Eutizio (SUPINO, *Roma...*, p. 215, n.36).

Biblioteca Vallicelliana A 9

Lezionario dell'Ufficio (pars aestiva) - Sec. XI^{2-ex}; del Sec. XII le cc. 170rB-171rB; mm 535×360; cc. 238.

Contiene a c. 230v una formula di convenzione tra i dipendenti e i feudatari del monastero di Sant'Eutizio («*nos qui sumus familia S. Euticii...*»).

Biblioteca Vallicelliana A 18

Codice composito di tre parti; attribuibile a Sant'Eutizio è la prima, cc. 1-134. Sec. XII-XV; misure varie; cc. 245. Composito.

Isidorus Ep. Hispalensis, Ethimologiarum libri - parte I: Sec. XII; mm 380×280; cc. 134 (cc. 1-134).

Biblioteca Vallicelliana A 21

Messale con **Calendario** - Sec. XIII-XIV; mm 370x 260; cc. IX, 327.

Proveniente da Sant'Eutizio, ma non originario: Originariamente il codice non aveva riferimenti particolari a S. Eutizio, esso fu in seguito adattato ad uso del monastero.

Biblioteca Vallicelliana B 4

Frammento di **Bibbia** con commento Geronimiano - Sec. XI^{ex}; mm 370×265; cc. 135. Contiene:

(cc. 1r-109v) *Libri dei profeti* (Isaia, Geremia e Baruch).

(cc. 110r-135r) Hieronymus (S.), *Expositio in Genesim* (P.L. XXIII, coll. 983-1062).

Biblioteca Vallicelliana B 8

Messale, Penitenziale, Rituale - Sec. XI^{2-ex}; mm 345×220; cc. 408.

Il codice è fondamentale perché testimone del sacramentario gelasiano.

Biblioteca Vallicelliana B 11

Collectio canonum in quinque libris - Sec. XI^{2-ex}; mm 345×220; cc. 252.

Testo di diritto canonico. Nella rilegatura, utilizzati frammenti di un *Antifonario*, di cui *membra disiecta* furono impegnati nelle legature dei codici Vallic. T(omo) I, T(omo) II ed E 59.

Biblioteca Vallicelliana B 23

Messale - Sec. XII^{2/4}; mm 330×235; cc. 287. Con musica.

In realtà destinato con tutta probabilità al convento di San Bartolomeo in Norcia (cui si riferiscono due annotazioni nel codice, il riferimento liturgico al natale del Santo, e l'invocazione rivoltagli nel *Communicantes*); convento all'epoca officiato da monaci benedettini.

Biblioteca Vallicelliana B 63

Codice composito di quattro parti; di sicuro attribuibile a Sant'Eutizio è la terza, cc. 221-283.

Secc. XI^{ex}, XII, XIII; mm 175×125; cc. 309.

Frammento di **Messale, Rituale, Collettario, Calendario** (parte III), Sec. XII; cc. 63 (cc. 221-283). Palimpsesto su un frammento di **Breviario** attribuibile (SUPINO, *Roma...*, p. 201) al Sec. X^{ex}-XIⁱⁿ.

Notevole la formula penitenziale in volgare cc. 231v-233v - la *confessione umbra* - uno dei testi più antichi in un volgare italiano.

Biblioteca Vallicelliana B 67

Omeliario - Sec. XVI; mm 165×120; cc. XII-314.

Biblioteca Vallicelliana B 75

Codice composito di otto parti; di sicuro attribuibili a Sant'Eutizio la sesta e la settima: *Ordo Missae e frammento di Breviario notato e Rituale*.

Sec. XI-XV; mm 160×120; cc. IV, 280.

Ordo Missae e frammento di Breviario notato – (parte sesta) cc. 87 (cc. 111-197).

Scrittura del Sec. XII con notazione musicale, 7 sistemi musicali per pagina, campo di scrittura 120×70, a piena pagina, da 14 e 18 linee di testo. Palimpsesto.

Rituale – (parte settima), Sec. XIV; cc. 46 (cc. 198-243).

Portato a S. Eutizio da altro luogo di redazione, benedettino, con musica in notazione quadrata piccola su tetragramma rosso, 5 sistemi musicali per pagina, campo di scrittura mm 100×80, a piena pagina, 15 linee di testo.

Biblioteca Vallicelliana B 78

Breviario con *Calendario* - Sec. XIV; mm 149×111; cc. 372.

Biblioteca Vallicelliana B 79

Collettario Capitolario Antifonario – Sec. XII; mm 145×95; cc. 218; con musica, fino a 7 sistemi musicali per pagina, campo di scrittura 120×75.

Biblioteca Vallicelliana B 92

Codice composito di due parti: mm 178×120; cc. 1-10 e 11-497.

Frammento di *Ordo Officii* - cc. 10 (cc. 1-10); Sec. XV; provenienza da S. Eutizio (citato S. Eutizio).

Breviario - Sec. XIV, cc. 487 (cc. 11-497); provenienza da Perugia, monastero di S. Pietro (da cui arrivò a S. Eutizio). Reca l'ex-libris: *abbatis Crescentii*.

Biblioteca Vallicelliana B 122

Omeliario - Sec. XIV; mm 155×115; cc. II, 114.

Biblioteca Vallicelliana C 5

Antifonario - Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ; mm 320×190; cc. 310.

Proveniente da Roma (S. Sisto ?) da cui poi è arrivato a S. Eutizio; di rito benedettino. Con Musica, notazione dell'Italia Centrale, 14 sistemi per pagina.

Biblioteca Vallicelliana C 6

Codice composito di più parti; Sec. XI^{ex}, XII^{2/4-metà}, XIII, XIV; mm 310×185; cc. 195. Di sicuro attribuibili a Sant'Eutizio le cc. 6-174 e cc. 183-188.

Collettario Capitolario - Sec. XII^{2/4-metà} (SUPINO, *Roma...*, p. 219); cc. 168 (cc. 6-174).

Calendario Obituario - Sec. XI^{ex}; cc. 6 (cc. 183-188).

Il *Calendario Obituario* è anteriore al 1089, essendo stata aggiunta la *dedicatio S. Nycolai in civitate Spoletana*, avvenuta in tale anno. Le note obituarie del calendario citano diversi personaggi locali; in particolare, due Adam (diversi dall'*Adam presbyter* dei codici B 63 e F 88) uno dei quali è ricordato come *Adam presbyter et monachus et medicus nostre congregationis*.

Biblioteca Vallicelliana C 10

Codice composito di più parti; di sicuro attribuibili a Sant'Eutizio le cc. 128, 132, 133-138, 139-279, 280, 281.

Sec. XI, XII, XIII, XIV; mm 310×185; cc. III, 283.

Frammento di *Lezionario della Messa* – Sec. XIV, 1 c. (c. 128).

Frammento di *Salterio* - Sec. XI^{ex}, 3 cc. (cc. 132, 280, 281).

Frammento di *Ordo Missae* con *Ufficio dei defunti* - Sec. XI^{4/4}; 6 cc. (cc. 133-138).

Epistolarium (o *Comes/Liber Comitit*) - Sec. XI^{4/4} - XI^{ex} - 140 cc. (cc. 139-279).

In tutte queste parti sono citati i nomi di Sant'Eutizio o di personaggi di Preci; a c. 222r: *Lectio in nativitate s. Euticii*). Il frammento di *Salterio* ha probabilmente un *membrum disiectum* in una carta di guardia del codice Vallic. C 93.

Biblioteca Vallicelliana C 13

Breviario notato (Pars iemalis) - Sec. XII^{2/4}; mm 360×235; cc. 403 – con musica, notazione dell'Italia Centrale, 18 sistemi; su 2 colonne, 37 righe per pagina.

Litanie concidenti con quelle dei codici Vallic. C 6 e B 63. Sono presenti i *suffragia* dei Santi Eutizio e Spes. A c. 1r: *Abatis Crescentii*. GARRISON (*Studies...*, passim) mette la sua decorazione in rapporto con quella del Casin. 117 e del Vallic. T(omo) XXVI.

Biblioteca Vallicelliana C 52

Graduale Kyriale Sequenziario - Sec. XI-XII; mm 230×153; cc. 166 – con musica, notazione dell'Italia Centrale, 11 sistemi per pagina, campo di scrittura mm 180×100.

Attribuito a Sant'Eutizio, gli è forse preferibile come origine l'area di Arezzo.

Biblioteca Vallicelliana C 93

Breviario - Sec. XII; mm 180×120; cc. III, 434 – con musica, notazione dell'Italia Centrale, 11 sistemi per pagina, campo di scrittura mm 140×75; testo a piena pagina, 26 righe per pagina.

Sicuramente appartenuto a Sant'Eutizio, è stata suggerita come sua origine Farfa (SUPINO, *Roma...*, pp. 208, 222; BAROFFIO, *ILI*).

Reca l'ex-libris: *abbatis Crescentii*. Una carta di guardia è costituita da un frammento di *Salterio*, probabilmente un *membrum disiectum* del frammento di *Salterio* delle cc. 132, 280-81 del codice Vallic. C 10.

Biblioteca Vallicelliana C 116 2°

Omeliario - Sec. XIV; mm 250×145; cc. 194.

Biblioteca Vallicelliana D 47

Messale con *Calendario* – Sec. XIV, mm 300×240, cc. 359.

La carta di guardia finale è di un frammento di *Messale* del Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ, vicino (SUPINO, *Roma...*, p. 213) alla grafia del Vallic. E 52. Il codice non fu prodotto a Sant'Eutizio, ma vi fu adattato con l'inserimento delle feste di S. Eutizio, S. Florenzio e S. Spes nel calendario, della *Missa ad poscenda suffragia sanctorum quam fecit pp. Innocentius*, con in margine la postilla: *Benedicto, Euticio, Spe, Florentio*. In fogli aggiunti, alle cc. 252-254, vi sono le Messe proprie di S. Eutizio, S. Spes, e S. Benedetto.

Biblioteca Vallicelliana E 52

Codice composito di due parti, entrambe riconducibili a Sant'Eutizio/Preci; Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ; mm 265×150; cc. 161.

Collettario Capitolare Messale - Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ; 153 cc. (cc. 1-153). Le due carte di guardia (1 e 153) presentano una *scriptio inferior* attribuita (SUPINO, Roma..., p. 201) alla metà del X^o Sec.

Codice non identificabile (Orazionale - SUPINO, Roma..., p. 214) - Sec. XIIⁱⁿ; 8 cc. (cc. 154-161).

Il *Collettario Capitolare Messale* contiene orazioni per Sant'Eutizio (c. 78r-v), invocazioni a Eutizio, Fiorenzo e Spes nelle *Litanie* (c. 129v), una Messa per Sant'Eutizio (c. 151v), nomi di personaggi locali (fra cui *Adam presbyter*) nel *Memento dei vivi* e in quello dei morti. La mano del copista delle cc. 154-161 può essere ritrovata nel codice Vallic. A 3 (SUPINO, Roma..., p. 214-15).

Biblioteca Vallicelliana E 59

Codice composito organizzato contenente il Libro dell'Ufficio del Capitolo; Sec. XI^{ex}, XV; misure varie; cc. II, 165.

Libro dell'Ufficio del Capitolo - Sec. XI; mm 238×160; cc. 161 (cc. 1-120, 125-165) + Sec. XV; cc. 4 (cc. 121-124). Contiene: *Martyrologium Usuardi* (cc. 1-65); *Regula S. Benedicti* (cc. 66-129); *Capitula per anni circulum* (cc. 121-124, inserite nel Sec. XV); *Homiliae SS. Patrum in Evangelia* (cc. 125-164). Il martirologio di Usuardo cita nel testo S. Eutizio (c. 24v), S. Fiorenzo (c. 31r) e S. Spes (c. 45v), aggiunti su rasura in epoca vicina alla prima redazione; inoltre, sono stati aggiunti per lo più in margine altri santi locali: Ponziano di Spoleto, Feliciano di Foligno, Brizio di Spoleto, Ansuino di Camerino, Venanzio di Camerino. Citato l'abate eutiziano Epifanio. *Ex-libriis: abbatis Crescentii*. Nella rilegatura, utilizzati frammenti di un *Antifonario*, di cui *membra disiecta* furono impegnati nelle legature dei codici Vallic. B 11, T(omo) I e T(omo) II.

Biblioteca Vallicelliana F 23

Breviario con **Calendario** - Sec. XIII; mm 215×148; cc. 349. Di provenienza incerta, da cui fu portato a Sant'Eutizio.

Biblioteca Vallicelliana F 88

Codice composito di due parti; Sec. XIIⁱⁿ; misure varie; cc. 154. Attribuibili a Sant'Eutizio sono le cc. 1-110, che contengono:

Rituale, **Lezionario dell'Ufficio**, **Calendario** - Sec. XIIⁱⁿ (SUPINO, Roma..., p. 217); mm 204×118; cc. 110 (cc. 1-110).

Le *Litanie* riportano i Santi locali Eutizio e Fiorenzo. Nel *Calendario* (cc. 103r-110r) è riportata - subito dopo la natività di San Spes - la nota obituaria di *Adam presbyter*, identica a quella del *Calendario* del Vallic. B 63. Alla data del 21 luglio è riportato (palinsesto) il nome di San Boroto, cui era dedicata ad Eggi una chiesa dipendente da Sant'Eutizio.

Biblioteca Vallicelliana F 92

Codice composito di nove parti; Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ, XIII, XIV; misure varie; cc. 346. Attribuibili a Sant'Eutizio sono le cc. 1-265 (1-160 forse di altra origine). Contiene:

Breviario - Sec. XIIⁱⁿ (SUPINO, Roma..., p. 212), mm 216×150; cc. 160 (cc. 1-160).

Penitenziale - Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ, mm 218×147; cc. 41 (cc. 161r-201r).

Salterio - Sec. XI^{ex}-XIIⁱⁿ, mm 222×145; cc. 63 (cc. 203-265).

Contiene: cc. 1r-160v: *Breviario* non notato contenente l'ufficio romano, mutilo in fine; cc. 161r-201r: Raccolta canonica di carattere penitenziale; cc. 201v-202r: Inni a S. Benedetto; c. 202r-v: Orazioni ai SS. Saba, Tommaso abate, Mauro, Antonio; cc. 203r-258r: *Salterio*; cc. 258r-265v: Orazioni, *Litanie* da recitarsi dopo il *Salterio*.

Le *Litanie*, alle cc. 258r-265v, riportano i santi eutiziani Eutizio e Fiorenzo, e altri santi umbri. A c. 265v nota di possesso del Sec. XIV: *Mon(asterii) S. Euticii*. A c. 103r, annotazione in fine: *ymnus s. Euticii*.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) I

Lezionario agiografico (Hagiographica Collectio) - Sec. XI^{ex}; mm 565×360; cc. (VIII) + 336.

Reca l'*ex-libriis: abbatis Crescentii*. Nella rilegatura, utilizzati frammenti di un *Antifonario*, di cui *membra disiecta* furono impegnati nelle legature dei codici Vallic. B 11, T(omo) II ed E 59.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) II

Lezionario agiografico (Hagiographica Collectio) - Sec.

XIIⁱⁿ⁻¹; mm 560×365; cc. 299 (ma molte carte sono cadute).

Reca l'*ex-libriis: abbatis Crescentii*. Nella rilegatura, utilizzati frammenti di un *Antifonario*, di cui *membra disiecta* furono impegnati nelle legature dei codici Vallic. B 11, T(omo) I ed E 59.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) XII

Lezionario agiografico (Hagiographica Collectio) - Sec. XI^{ex} (SUPINO, Roma..., p. 211)-XII; mm 288×165; cc. 343.

Reca l'*ex-libriis: abbatis Crescentii*. Nella rilegatura, utilizzati frammenti di un *Antifonario*, di cui *membra disiecta* furono impegnati nelle legature dei codici Vallic. B 11, T(omo) I ed E 59.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) XXIV

Lezionario agiografico (Hagiographica Collectio) - Sec. XII¹; mm 425×305; cc. 233.

Notevole la presenza della *legenda* di Sant'Eutizio alle cc. 105-108; è stata riportata dal Pirri in *L'abbazia...*, pp. 259-261. *Ex-libriis: abbatis Crescentii*.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) XXV

Lezionario agiografico (Hagiographica Collectio) - Sec.

XIIⁱⁿ⁻¹; mm 600×390; cc. 337.

Notevole la presenza della *legenda* di Sant'Eutizio alle cc. 245-246. A c. 325v, nota obituaria di un personaggio locale.

Biblioteca Vallicelliana T(omo) XXVI

Lezionario dell'Ufficio - Sec. XII^{3/4}; mm 555×400; cc. 286.

GARRISON (*Studies...* IV, p. 218 e segg.) mette la sua decorazione in rapporto con quella del Vallic. C 13. Basandosi sulla grafia - dovuta a mani improntate alla stilizzazione gotica - appare non sufficientemente fondata l'ipotesi di un'origine eutiziana (SUPINO, Roma..., p. 221).

Archivio della Badia di Montecassino 117

Lezionario dell'Ufficio - Sec. XII^{3/4}; mm 570×405; cc. 347.

GARRISON (*Studies...*, passim) mette la sua decorazione in rapporto con quella del Vallic. C 13. Basandosi sulla grafia - dovuta a mani improntate alla stilizzazione gotica - appare non sufficientemente fondata l'ipotesi di un'origine eutiziana (SUPINO, Roma..., pp. 220-21).

Archivio della Badia di Montecassino 515

Bibbia - Sec. XI^{ex}; mm 500×335; cc. 460.

Attribuito dal Garrison a Sant'Eutizio, le sue miniature presentano dei legami con quelle dei codici di Sant'Eutizio, ma il codice nel suo complesso non è attribuibile a Sant'Eutizio.

Spoletto, Pinacoteca Comunale s.s.

Graduale (completo, sia il Temporale che il Santorale, con abbreviazioni) – Sec. XII-XIII; mm 480×332; notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina, campo di scrittura mm 375×242; cc. 260.

L'apparato iconografico del codice, per l'abbondanza di *drôleries* e per i colori usati suggerisce la mano di un artista settentrionale, probabilmente della Francia del Nord.

Spoletto, Pinacoteca Comunale s.s.

Antifonario – (Santorale – Proprio da S. Andrea 30/11 a S. Bartolomeo 24/8) – Sec. XIV; mm 592×418; notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina, campo di scrittura mm 412×265; cc. II, 221, II.

Spoletto, Pinacoteca Comunale s.s.

Antifonario – (Santorale – Proprio da S. Giovanni Battista 29/8 a S. Cecilia 22/10, segue *Dedicatio ecclesiae* e il Comune dei Santi, dagli Apostoli alle Vergini) – Sec. XIV; mm 583×412; notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina, campo di scrittura mm 390×260; cc. I, 170, V.

Spoletto, Pinacoteca Comunale s.s.

Antifonario – (Temporale: dall'Ottava di Pasqua alla Domenica XVI dopo Pentecoste) – Sec. XIV; mm 585×415; notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina, campo di scrittura mm 392×270; cc. I, 177.



L'abbazia di S. Eutizio e S. Lazzaro in Valloncello

Terza sezione - Museo dell'abbazia di S. Eutizio



1. *Messale, Penitenziale, Rituale* - Sec. XI^{2-ex}; mm 345×220; cc. 408. Codice in elegante grafia romanica, su due colonne, 31 linee di testo.

VD (*Vere Dignum*): Praefatio.

Pagina ornata con miniatura del nesso VD – iniziale del *Praefatio* della Messa, il cui testo prosegue in capitale di tipo epigrafico e in una elegante grafia onciale, opera di uno dei più eleganti copisti attivi a Sant'Eutizio, *Ubertus*: la sua

mano è stata riconosciuta anche nei codici Vallicelliani A 9, B 11 e Tomo I. Biblioteca Vallicelliana B 8, c. 170v.

2. *Messale, Penitenziale, Rituale* - Sec. XI^{2-ex}; mm 345×220; cc. 408. Codice in elegante grafia romanica, su due colonne, 31 linee di testo.

T(e igitur): Inizio del *Canone romano*.

Pagina ornata che contiene la conclusione del testo del *Praefatio*, in onciale romana, la "T", ini-

ziale del *Canone Romano*, in forma di croce, la miniatura del San Gregorio stante, e la scritta in capitale di tipo epigrafico "SCRIPTOR UBERTUS INFELIX"; il copista è stato identificato con un "*Ubertus presbyter atque monachus nostre congregationis atque abbas*" citato in una nota obituaria aggiunta al *Calendario* contenuto nel Codice Vallicelliano C 6, c. 186r.

Biblioteca Vallicelliana B 8, c. 171r.



3. *Breviario notato* (Pars iemalis) - Sec. XII^{2/4}; mm 360×235; cc. 403. Codice in grafia carolina con influssi di romanica, su due colonne, 37 linee di testo per pagina; notazione dell'Italia Centrale, 18 sistemi.

Q(uomo) sedet sola civitas: Feria V in Coena Domini (Giovedì Santo): inizio delle Lamentazioni di Geremia.

Iniziale di tipo misto, in parte zoomorfica (il veltro dà vita al gambo della lettera "Q"), in parte istoriata, rappresentando nell'occhiello il profeta

Geremia in posa "Malinconica".

Una soluzione iconografica quasi identica si presenta nei tre codici eutiziani in cui compare il testo delle "Lamentazioni di Geremia". È notevole il fatto che nei tre casi il testo delle "Lamentazioni" sia fornito di musica. Biblioteca Vallicelliana C 13, c. 392r.

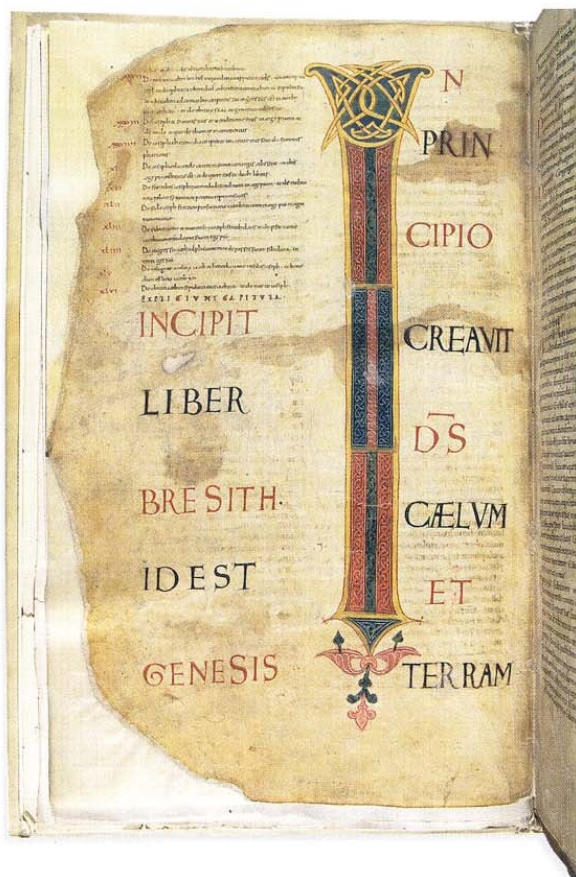
4. *Breviario notato* (Pars iemalis) - Sec. XII^{2/4}; mm 36×235; cc. 403. Codice in grafia carolina con influssi di romanica, su due colonne, 37

linee di testo per pagina; notazione dell'Italia Centrale, 18 sistemi.

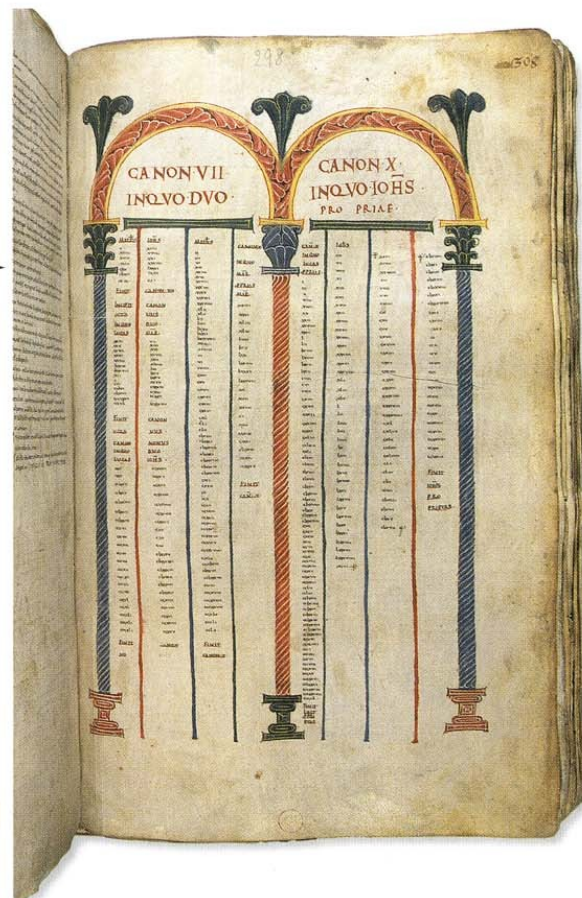
San Nicola: antifona, prima lettura e primo responsorio del primo notturno.

La miniatura a pennello nel margine inferiore riproduce un giovane levita nell'atto di incensare col turibolo il santo vescovo Nicola, rappresentato in veste pontificale, con una mitra a due corni laterali e con le braccia sollevate in atto di preghiera.

Biblioteca Vallicelliana C 13, c. 47r.



GENESIS



5. *Bibbia* - Sec. XI-XII; mm 596×380; cc. 360. Codice in grafia carolina, su due colonne, 56 linee di testo.

(*IN PRINCIPIO CREAVIT DEUS CAELUM ET TERRAM*): Inizio del libro della Genesi

Pagina ornata con una grande "I", elegante esempio di iniziale ad intreccio nastroforme, nello stile geometrico antico (*early-geometrical*) praticato a Roma e nell'area umbro-laziale; l'incipit

del testo utilizza la grafia capitale, quale scrittura di apparato. Biblioteca Vallicelliana A 2, c. 3v.

6. *Bibbia* - Sec. XI-XII; mm 596×380; cc. 360. Codice in grafia carolina, su due colonne, 56 linee di testo.

Nuovo Testamento: Tavole dei Canoni eusebiani. Le tavole dei canoni riportano i passi concor-

danti dei quattro Vangeli. Furono redatte da Eusebio di Cesarea, dotto vescovo greco morto intorno al 340. In quanto all'aspetto iconografico, fin dal sesto secolo sono inserite in cornici ornamentali in forma di arcate, che danno vita ad eleganti pagine ornate.

Biblioteca Vallicelliana A 2, c. 308r.



7



8



7. *Graduale* – Sec. XII-XIII; mm 480×332; cc. 260.

Codice in grafia gotica, notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina.

R(esurrexi): Introito della *Missa in die* del giorno di Pasqua.

L'apparato iconografico del codice, per l'abbondanza di *drôleries* e per i colori usati suggerisce

la mano di un artista settentrionale, probabilmente della Francia del Nord. È notevole la presenza delle figure di tre anime all'interno del corpo della lettera.

Pinacoteca comunale di Spoleto, s.s., c. 127r.

8. *Antifonario* (Temporale: dall'Ottava di Pasqua alla Domenica XVI dopo Pentecoste) – XIV sec.,

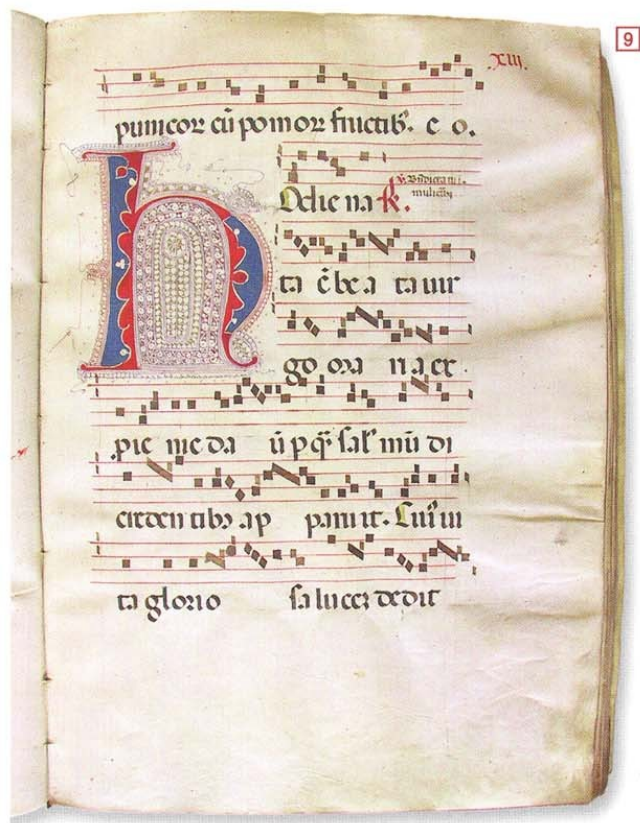
mm 585 x 415, cc. I, 177.

Codice in grafia gotica, notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina.

B(eatus vir qui metuit dominum).

Miniatura di grande formato rossa e blu, filigranata in blu e rosso.

Pinacoteca Comunale di Spoleto, s.s., c. 30r.



9. *Antifonario* (Santorale – Proprio da S. Giovanni Battista 29/8 a S. Cecilia 22/10, segue *Dedicatio ecclesiae* e il Comune dei Santi, da Apostoli a Vergini) – Sec. XIV; mm 583×412; cc. I, 170, V. Codice in grafia gotica, notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina. *H(odie nata est beata virgo Maria)*: primo responsorio del primo notturno dell'Ufficio per la

Natività di Maria. Miniatura di grande formato rossa e blu, filigranata in rosso, viola e giallo. Pinacoteca Comunale di Spoleto, s.s., c. 13r.

10. *Antifonario* (Santorale – Proprio da S. Andrea 30/11 a S. Bartolomeo 24/8) – Sec. XIV; mm 592×418; cc. II, 221, II.

Codice in grafia gotica, notazione quadrata grande, sette sistemi musicali per pagina. *F(uit vir vitae venerabilis)*: primo responsorio del primo notturno dell'Ufficio per San Benedetto. La miniatura rappresenta San Benedetto e la sorella, Santa Scolastica, in abito monastico benedettino. Pinacoteca Comunale di Spoleto, s.s., c. 134v.